L'VRANIA

DEL SIGNOR

ALESSANDRO

ADIMARI.

INTRO
IBO IN DOMVM
TVAM
L'VRANIA
o uero 50 Sonetti Spirituali
Sopra più Santi, & altre Diuozioni
Fondati & esplicati
con Frasi della Scrittura Sacra
OPERA
D'Alessandro Adimari
Alla Sereniss.a VITTORIA della ROVERE
Gran Duchessa di Toscana
In Firenze app.o a' Massi, e Landi con Licenza de Superiori

Serenissima Gran Duchessa.

DA quel giorno, ch'io mi proposi di dare vn tributo a ciascheduna delle noue Muse, fu mio primiero oggetto, conforme al parere di Sofocle, di render con esse principalmente ossequio a' miei Serenifs. Principi: fra quali subito mi si rappresentò V.A. come quella, che di già destinata Sposa del Serenifs. Gran Duca mio Signore, veniua, in conseguenza, ad esser de' primi in quell'Augustissimo numero. Ma perche la Virtù, e l'animo de' Regi si dee nodrir con cibo proporzionato al tempo, & all'età loro, onde veggiamo, che Omero indirizza la fanciullezza del Principe con l'esempio d'Aiace, e d'Achille: la giouētù con l'arti d'Antiloco, e di Merione: la virilità con l'accortezza d'Vlisse, e d'Idomeneo: & la Vecchiezza con la prudenza di Nestore, e d'Agamennone, stimai, che non mi sarebbe ascritto ad errore, s'io aspettassi di riuerirla co' miei componimenti in quei giorni, ne' quali, collocata nel Trono di così alte, e fortunate Nozze, ella vedesse maturate le speranze de' suoi fedelissimi Vassalli, & i giusti suoi desiderj: com'ora auuiene, per la felicissima nascita del Serenifsimo Principe Primogenito, che l'immensa benignità di Dio si è compiaciuta di concederle, con estremo contento della Toscana.

Onde hauendo quest' VRANIA raccolto, conforme al costume dell'altre mie Muse, cinquanta Sonetti in esaltazione di più grandezze del Cielo, da cui prende il nome, sostenuti, per eccitar maggior diuozione, da alcuni fondamenti, cauati nel vastissimo campo della sacra Scrittura, se ne viene, quasi Messaggiera di Paradiso, ad incontrar V.A.S. ne limitari di quel Gran Tempio, che sotto gli Auspicj del Serenifsimo GRAN DVCA FERDINANDO suo, và riceuendo, con la moderna facciata, il colmo delle perfezioni: acciòche mentre fra l'allegrezza di sì desiderata Prole, se n'entra V. A. S., secondo il pio Rito Cristiano, in così bel santuario, dall'intatto FIORE di MARIA Regina de' Cieli, dinominato, ella possa, concentrandosi in se stessa, col Real Profeta maggiormente dire

INTROIBO IN DOMVM TVAM.

Sendo verissimo, ch'ogni religioso petto Cristiano è vn viuo Asilo di Dio; che perciò l'huomo, ilquale, secondo le sue operazioni, fù paragonato ora ad vn'albero, & ora ad vn picciol mondo, quando stende le braccia ad orare, quasi ch'ei tocchi, e formi con l'estremità del corpo

la cir-

la circumferenza d'vn cerchio, venne ancora fin da gli antichi Gentili rassomigliato ad vn Tempio; & a dare occasione, che quel di Vesta, & il Pantheon fossero di forma circulare, e rotonda.

In questo Tempio adunque scocchi pur V.A. con l'arco della diuota sua voce i dardi del suo feruente spirito verso queste sacrosanta immagini; Che s'altri ebbe ardire d'affermare, che il negro sasso di Memnone al saettar de' raggi del Sole formasse vmani, e marauigliosi accenti, ben può V.A. sperare, che queste lucide pietre della Città di Dio, percosse dallo splendor de' suoi preghi, habbiano da farle sentir l'effetto d'ogni celeste consolazione.

Piccolo in vero è questo Dono, per l'infelice forma datali dalla mia pouera penna; ma in riguardo della materia portali dal Cielo, non sarà disprezzabile. A suo tempo, chiuderà il Coro di queste mie Pieridi il Tributo di Apollo, di già radunato con più Canzoni, diuisate nelle maniere, che mi pare ch'vsassero i Greci, per offerirsi al Serenissimo Gran Duca suo Consorte, e mio vnico Signore; s'i miei trauagli mi lasceran viuer tanto, ch'io sia degno d'effettuarne il pensiero.

V.A. Ser. per ora me ne dia animo col gradir questo minimo ricordo della mia diuotissima,& obligatiss. seruitù, con quella serena fronte,con la quale altre volte,con somma benignità, si degnò di mirar negli augustissimi suoi tetti qualch'altra mia debol fatica: e nel riceuerlo, e nel vedere, ch'io non arriuo al pregio dell'altrui lodi, ne al merito suo (ch'estende il vanto della Serenissima ROVERE con radici, e foglie d'oro, cioè dal centro al Cielo, con l'Alfa, e l'Omega d'ogni perfetta virtù reale) si ricordi esser sentenza di Socrate, CHE doue per esplicar la grandezza d'vna cosa, non si possono trouar sufficienti parole, vi si dee collocare in quella vece vn segno; perche questo bene spesso, ancorche tacito, e breue, più eloquentemente nel proprio silenzio, all'orecchio di vn purgato intelletto si fà sentire. Dio mi conceda tal grazia, & a V.A.S. il colmo di quant'altre ne sà desiderare, mentre con profonda vmiltà alla sua Real Persona diuotamente m'inchino. Di Firenze il primo Nouembre 1642.

Di V. A. Sereniss.

Vmiliss. & obligatiss. Seruo

Alessandro Adimari.

Del Sig, Domenico Gilberti Gentilhuomo Cesenatico.

ODE

O DI Cigno immortale eterni vanti
Festi muti ADIMAR' di Cirra i Cigni,
E nato appena, al Crin Mirti Ciprigni
Correr vedesti, e circondarti amanti.
Crebber le piume, e melodia maggiore
Desti su l'Arno, a immortalar gli Eroi,
Oue, alzando il valor de gli Aui tuoi,
Stupide s'arrestar l'onde canore.
Quindi poi su l'Arene Istmie, e Nemee
Canti, fatto più grande, armi, & trofei,
Onde spuntan per te gli Aringhi Elei
Nuoui Lauri Tebani, e Palme Achee.
Ne quì ti fermi, o dell'Aonie Diue
Cigno più bianco, ma sdegnando omai
Terreni stagni, al Ciel volando vai,
Già vili alberghi a te le nostre riue.
Con penna suelta a vn Serafin dall'Ali
T'alzi da terra, e ti solleui a volo,
Indi di Cielo in Ciel, di Polo in Polo
Varchi le stelle, & all'Empireo sali.
Qui miri tu dell'increato lume
Gli abissi immensi, e in quegli eterni, e grandi
Spazi del Ciel sicuro i voli spandi,
Senz'abbagliar le luci, arder le piume.
Vedi gran stuolo a pura fiamma eguale,
E schiera innumerabile d'Alati,
Ch'al gran lume del Ciel tutti auuampati
Rinfrescan gli occhi al ventilar dell'Ale.
Contempli quì l'Alme beate, e belle
Di lampi d'oro, e di bei rai lucenti
Splender lassù quasi Piropi ardenti,
E fiammeggiar quasi lucenti stelle.

Talche, qual PAOLO, al Paradiso ascendi
Ad ammirar del Cielo i Fasti eterni
Ma, spiati i secreti alti, e superni,
Di PAOL più felice in terra scendi.
Poiche, se già rapito ei vide i Cieli,
Ciò ch'ei vide ridir non puote al mondo,
Ma, tornato dal Ciel, con stil facondo,
Tu le Glorie del Cielo a noi riueli.

Il Sig. Abbate Niccolò Strozzi, e Canonico Fiorentino veda se nelle presenti Rime si contenga cosa che repugni allo stamparle, e riferisca appresso. D. il di 24. di Luglio 1641.
Vincenzo Rabatta Vic. Gen. di Fior.

Io Abbate Niccolò Strozzi Canonico Fiorentino Consigliero, & Elemosiniero del Re Cristianiss. hauendo d'ordine di Monsig. Reuerendissimo il Vicario di Fiorenza vedute le presenti Poesie, non vi hò conosciuto cosa contraria alla Fede, & a' buoni costumi, anzi vtilità, & erudizione non ordinaria, perciò le stimo degne delle stampe questo giorno 16. Agosto 1641.

Attesa la retroscritta relazione si stampino le presenti Poesie osseruati li soliti ordini. D. il di 21. d'Agosto 1641.
Vincenzo Rabatta Vic. Gen. di Firenze.

Reuerendissimo P. Inquisitore Gener. di Fiorenza
Hò letto con mio non poco gusto l'Vrania del Sig. Alessandro Adimari, e stimatola degna di stampa come vtile al publico, &c.
Girolamo Rosati Protonot. e Consult.

Attesa la predetta relazione si può stampare in Fiorenza li 13. Settembre 1641.
F. Alessandro da Nizza Canceliere del S. Off. di commessione del P. Reuerendiss. Inquisit. Gener.

Alessandro Vettori Senatore Auditore di S. A. Ser.

DELLA VRANIA D'ALESSANDRO ADIMARI.

PROEMIO

IGNOR, ch'il Ciel creasti in dirlo solo,
E'l Dì formasti, e l'Huom, la Terra, e'l Mare,
Onde all'opere tue douremi alzare,
E pur anco mi stò radendo il suolo.

Deh scorgi a miglior segno oggi il mio volo,
Troppo errato hò fin quì col van cantare,
ENTRERRO' nel tuo Tempio ad adorare,
Quei lumi eterni, onde ricami il Polo:

Aprimi quel Parnaso, oue gli Allori
D' ineffabil dolcezza empiono il petto,
Ben che nati frà Sirti, e frà dolori.

Siami VRANIA il tuo Spirto, oue in effetto
Conosca al fin, dopo i miei lunghi errori,
Come il seruir a Dio solo è diletto.

Fondamenti del seguente Sonetto.

A frigoribus niuis	Prou. c. 31.
Et in frigore & nuditate	Colof. c. 11.
Procella ruat	Ierem. c. 36.
Obtenebrentur ſtellę	Iob. c. 3.
Iam hiems tranſit	Cant. c. 2.
Virgo concepit,	Eſa. c. 7.
Et Mammilla regum lactabit	Eſa. c. 60.
Quaſi flos roſarum in Die Verni	Eccl. 50.
Egredietur virga de radice Ieſſe, & flos de radice eius aſcendet, & requieſcet ſuper eum ſpiritus Domini.	Eſa. c. 11.
Peperit filium ſuum primogenitum	
Et pannis eum inuoluit & reclinauit eum in Præſepio	Luc. c. 2.
Natura mirante, & dicente	Eccl. ſancta
Oh immenſę charitatis abundantia	
Deum ſtricta cingit faſcia,	
Vt homo a peccatis ſoluatur.	

Per

SONETTO I.

Per il Santissimo Natale di N. Signore.

GELATE, o Neui, a Rinforzar l'Algore,
Sudate, o Nubi, a diluuiar Procelle,
Ricopriteui pur lucide Stelle,
Col vel di questa Notte, e con l'orrore.

Che mal grado del verno, e del rigore,
Per latte hauer da Vergini mammelle,
Primauere il mio Dio porta più belle,
E dal Ramo di Iesse apre oggi il Fiore.

Così Natura, a vil Presepio auante,
Disse ammirata, in rimirar' sour esso
Tra panni inuolto il Saluatore Infante;

Poi soggiunse, oh d' Amor nobile eccesso,
Dio quì, per legar me, scioglie or sue piante,
Anzi per me discior lega se stesso.

Fondamenti del seguente Sonetto.

Lętetur Cor quærentium Dominum — Psal. 104. 3.
Ex lapidibus quadratis — Iud. c. 1.
Exaltauit muros — 1. Mach. c. 14.
Stephanus autem plenus gratia, & fortitudine faciebat prodigia & signa magna in Populo &c. — Act. c. 6. 8.
Et eijcientes eum extra Ciuitatem lapidabant - & lapidabāt Stephanum inuocantem & dicentem &c. Domine ne statuas illis hoc peccatū — Act. c. 7. 58. 59. 60.
Vidi sanctam Ciuitatem nouam descendentem de Cœlo sicut sponsam Ornatam viro suo — Apoc. c. 11. 2.

Per

SONETTO II.

Per Santo Stefano Protomartire.

SV la Cetra del Cor si dolce intuona
Questo nuouo Anfion sacrati acenti,
Ch'attraendo i Macigni, e i sassi algenti,
Erge d'vn altra Tebe oggi corona.

Non gli dan dunque in terra, hor ch'ei perdona,
Le Pietre, come appar, colpi nocenti,
Ma le sue mura in pezzi, e giù cadenti
L'alta Gierusalem gli porge, e dona.

E tal forse mirò scender' ornata,
(Qual nuoua sposa per l'aereo velo)
Il Discepol di Dio, Città beata:

STEFAN delle tue Pietre il nembo, il gielo,
Apre a noi Fiori, a Dio la Chiesa amata,
A te le prime Palme, a' Santi il Cielo.

Fon-

Fondamenti del seguente Sonetto.

Regem cui omnia viuunt. Venite adoremus Psal. 94.
Egredimini & videte regem Salomonē &c. Cant. c. 3. 11.
Sedentem super Thronum &c. 3. Reg. c. 2. 12
Reclinauit eum in Presepio Luc. c. 2.
Exultauit vt Gigas ad currendam viam Psal. 18.
A summo cęlo egressio eius. ibi
Et occursus eius vsque ad summum eius. ibi
Omne Regnum in se diuisum desolabitur Luc. c. 11.
Pater amat vos, quia vos me amastis, & credidistis, quia a Deo exiui Ioa. c. 16. 27.
Posteris date exemplum Tob. c. 2. 12.
Deus humiliat, & subleuat 2. Reg. c. 2.
& seruire Deo regnare est, quia qui se humiliat exaltabitur Luc. 14. c. 18. e.
Serui autem facti Deo habetis fructum vestrum in sanctificationem, finem vero vitam ęternam ad Rom. c. 6. 22.
Dominum tuum adorabis, & illi soli seruies Matt. c. 4. 10.
Me seruum feci, vt plures lucrifacerem 1. Cor. c. 9. 19.
Cor humile Ecl. c. 25. 31.
In oratione persistens Tob. c. 3. 11.
In fide & lenitate Ecl. c. 45. 4.

Per

SONETTO III.

Per il giorno dell' Epifania.

EGI venite ad Adorar l'Infante,
Nel Tron Real di Salomone assiso,
Questa non è Capanna, è campo Eliso,
E se Bambin vi sembra, egli è Gigante.

Dall' Altezza del Ciel moss' hà le piante,
Per al sommo tornar del Paradiso:
Ogni Regno vien men da lui diuiso,
Ma chi lo cerca Amor, lo troua Amante:

Venite a dar esempio alle Corone,
Che maggior base a ben fondar la sede
Dell' inchinarsi a Dio non si propone;

Da chi vuol ben regnar tre cose ei chiede,
Mirra, Oro, Incenso, e questa è la ragione,
Vmiltà, vuol da i Rè, Preghiere, e Fede:

Fon-

Fondamenti del seguente Sonetto.

Tu flagellas & saluas — Tob. c. 13.
Hæc mutatio dexterę excelsi
„ Scalpri salubris ictibus,
„ Et tunsione plurima,
„ Fabri polita malleo
„ Hanc saxa molem construunt & — Ex hym. in ded. Ecc.
Artemisia Regina Cariæ Mausolo marito mortuo sepulchrum erexit, inter orbis miracula annumeratum.
Ptolomeus fecit in Pharo insula Turrim Sostrato Architecto, qui structure tante suum inscripsit nomen.
Generositas est virtus ingenui moris ad dicenda pariter & agenda — in Plat.
Et magnanimitas est virtus tendens ad maxima, secundum rectam rationē — D.Thō.2.2.Q..29.A.1.
Et ea in Corde suo quasi fundamenta construxit. — Tob. c. 4. 2.

Per

SONETTO IV.

Per l'istesso Tempio della Madonna di S. Biagio di Monte Pulciano Fabbricato con marauigliosa Architettura dalla generosità di quel Pubblico.

IO per me credo, e non lo credo in vano,
Ch'i tuoi Pettini, o BIAGIO, i tuoi flagelli
Di Dedalo immortal riposti in mano
Diuentasser di poi selce, e scarpelli.

E ch' i Poli del Ciel fosser martelli
In cude il Mondo, e il chiaro sol Vulcano:
Per te quì rimirando Archi più belli
Di quei, ch'il Tebro ammira in Vaticano.

Ma stolto, che dich' io! Marmo non féo
L'opra gentil, che porge alto stupore,
Alle Torri del Faro, al Mausoléo.

Fù di grand' Alme vn generoso ardore,
Che magnanimo oprando vn Tempio ergéo,
Che par tutto di Pietra, e tutto è Cuore:

Fondamenti del seguente Sonetto.

Iustum deduxit Dominus per vias rectas & ostendit illi regnũ Dei, & dedit illi scientiã sanctorum, honestauit illum in laboribus, & compleuit labores illius — Sap. c. 10. 10.

Impletus splendore gloriæ domini — Egech. c. 19.

Cum non viderem præ claritate luminis illius — Act. c. 22. 11.

Vidi Rex de cœlo supra splẽdorem solis circumfulsisse me lumen. — Act. c. 26. 13.

Iesse genuit Dauid Regem. Iacob autem genuit Ioseph virum Mariæ, de qua natus est IESVS, qui vocatur Christus — Mat. c. 1. 16.

Non est hic Fabri filius? — Mat. c. 13. 55.

Et descendit cum eis, & venit Nazaret. Et proficiebat sapientia & etate, & gratia apud Deum & homines. — Luc. c. 2. 51. 52

Paratus sum in Carcerem & in mortem ire. — Luc. c. 22. 33.

Per-

SONETTO V.

PER SAN GIOSEPPE.

Meditando come Giesù bambino, doueua tal volta maneggiar quei suoi strumenti fabrili.

DEVOTO, o mio GIOSEPPE, oggi vorrei
Di tua Gloria ammirar l'alta auuentura,
Ma souerchio splendor vince, et oscura
La desiata luce a gli occhi miei:

Dirti Germe di Rè, Sposo a colei,
Di cui non fù creata Alma più pura;
Dir, che di Dio bambin tenesti cura,
Appena ombra è di quel, ch'io dir dourei.

Passami il sen, di tenerezza ardente,
Il rimembrar, che ne' tuoi tetti Dio
Teco fra' Chiodi, e Legni era souente.

Oh quante volte, al Peccator, cred' io,
Dicesse allor quell' increata mente,
Ingrato, Ecco io m'accingo al morir mio.

Fondamenti del ſeguente Sonetto.

Amauit eum Dominus &
ornauit eum, Ecl. Sanct
Cuſtos Domini ſui. Pro c.27.18.
Aperuit Theſaurũ ſuum Ier. c.50.25.
In Agnitione Miniſterij Dei
Patris Chriſti Ieſu in quo
ſunt omnes Theſauri Sapi-
entiæ & ſcientiæ abſcõditi. Coloſ c.2 2.
Et IESVS erat ſubditus illi. Luc c 2. 52.
Hortus concluſus. Cant c 4.12.
Plenum Gratię & veritatis. Iho. c. 1. 14.
Super menſam magnã ſedit Ecles.c 31.12
Prætioſa in conſpectu Domi-
ni mors ſanctorum. Pſal.115.15
Qui ſequitur iuſtitiam, & mi-
ſericordiam, inuenet vitam
iuſtitiam & gloriam. Prou.c 21.21
In vita ſua. Eccl. c.31.9.

Per

SONETTO VI.

PER L'ISTESSO SAN GIOSEPPE
Meditando la tua gloriosa vita, & auuẽturata sua morte.

OH Soura ogni sperar colmo d'onore,
De' Tesori del Ciel custode eletto,
Al cui deuoto, al cui paterno affetto,
Pargoletto obbedì l'alto Motore:

Tu dell'Orto di Dio l'intatto fiore
Aprir vedesti a mille grazie il petto,
E la mensa, e le vesti, e'l proprio letto
Ricoprir, e nudrir l'eterno Amore.

Deh quanto è dolce il contemplar tua sorte,
Che vide il Rè, dei Rè donarti aita,
Chiuderti gli occhi, e consolarti in morte!

A gli altri Santi, il Ciel nella partita
Apre del suo gioir l'aurat e porte,
Tu cominciasti il Paradiso in vita:

Fon-

Fondamenti del ſeguente Sonetto.

Inueni aram, *inquit Paulus*, in qua ſcriptũ erat, IGNOTO DEO. quod ergo ignorantes colitis, hoc ego annuncio vobis. Act. c. 17. 23.

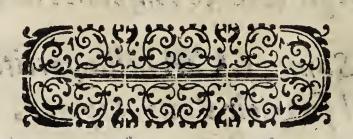
Quidam vero viri adhærentes ei, crediderunt: in quibus Dioniſius Areopagita & mulier nomine Damaris. Act. c. 17. 34.

Fides ex auditu.

Auditus autem per verbum Chriſti Rom. c. 10. 17.

Ergo, qui habet di aures audiendi audiat. Luc. c. 8. 8.

Eſt autem fides, ſperandarum ſubſtantia rerum argumentum non apparentium. Ad Heb. c. 11 1.

Non eſt enim tibi neceſſarium ea, quæ abſcondita ſunt videre oculis tuis. Ecleſ. c. 4. 23.

SONETTO VII.

Per San Dionisio Areopagita.

O Più d' Argo, e di Lince occhio viuace,
Che negli orrori altrui vedi te stesso,
E voli dall'ignoto al vero espresso,
Icaro fortunato, Aquila audace.

Di qual Dedalo industre Ala fugace.
Hor ti solleua a tanto Sole appresso!
E qual raggio d' Apollo, o di Permesso,
Ti raccende nel cor Lume verace!

Oh di Grecia splendor, sono al tuo volo
Aure il verbo di Dio, Piume la Fede,
Paolo il Duce, e la Speranza il Polo;

E ben dimostri hor tu, come quì vede
Dell' interno sauer l'intimo solo,
Chi serra gli occhi, apre l'orecchie, e crede!

Fon-

Fondamenti del seguente Sonetto.

Mons Dei, Mons Pinguis, Mons coagula tus &c: — Psal. 67.

Te elegit Dominus, vt sis ei populus peculiaris. — Deut. c. 7.

Mane Ros iacuit, per circuitum Castrorum, cumque operuisset superficiem terræ, apparuit in solitudine minutum, & quasi pilo tusum, in similitudinem Pruinæ super terram, quod cũ vidissent filij Israel, dixerunt ad inuicem Mannu: &c. — Exod. c. 16. 14.

Agat Penitentiam pro peccato, & offerat Agnam &c. — Leuis. c. 5. 6.

Mihi absit gloriari, nisi in cruce Domini nostri &c. — Galat. c. 6.

Ecce, Agnus Dei.
Ecce Agna Dei — Ioa. c. 1. d.

Per

SONETTO VIII.

Per Santa AGNESA Vergine di Montepulciano dell' ordine de' Predicatori, ſopra della quale piouue la Manna, come nel Cap. ſecondo, e decimo della ſua vita.

MONTE gentil doue ammirai le piante,
Che produſsero in te ſi cari pegni,
Nuouo ſarà, ch'in paragon diſegni
Il tuo, con quel di Dio popolo amante:

E pur è ver, che ver l'eterne, e ſante
Piagge, varcando à glorioſi Regni,
Della Manna ancor tu vedeſti i ſegni,
E d'vn Agna di Dio l'Altar fumante.

E ſe Croce da quel redò la Chieſa,
Altra Croce da Dio coſtante e bella
Dolce rapì la tua Beata AGNESA.

Oh di nuouo Iſrael gloria nouella,
L'Agnel di Dio, colà Giouan paleſa,
E tu ſinhor di Dio moſtri l'Agnella.

Fondamenti del ſeguente Sonetto.

Iohannes prædicans in Deſerto Iudææ. Mat. c. 3. 1.
Vidit Ieſum veniētem ad ſe, & ait, Ecce Agnus Dei. Ioha.c.1.29.
Et paſcua inueniet. Ioa. c. 10.
In paſcuis vberrimis. Ezech. c. 34.
Amicta ſtola alba. Apoc.c.7.13
Sequitur Agnum quocūq;it. Apoc.c.14.4
Si quis vult venire poſt me, tollat Crucem ſuam & ſequatur me. Mat.c.16.24
Regnum cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud. Mat.c.9.13.
Ignem miſit è cœlo.
Ecce lignum Crucis.
Sacrificium Deo - Cor contritum, & humiliatum. Pſal. 50. 19.

Per

SONETTO IX.

Per la medesima Santa AGNESA, alla quale apparse MARIA Vergine, ed ella tolse vna Crocetta dal Collo di GIESV bambino, come nel Capitolo secondo della sua vita.

DEH quì fosse, Alma mia, chi nel diserto
Il puro Agnel di Dio mostrò col dito,
Per additar di questa agnella il merto
Che troua oggi nel Ciel pasco gradito.

Ella di Bianca stola il sen couerto
Tenne il suo passo all' Agno eterno vnito:
Ma (qual deue ciascun) non portò certo.
La propria Croce sua dietro all' inuito.

Vergine, era di Dio quel sacro segno,
Ma forse lo rapisti al tuo Signore,
Perche rapir si lascia anco il suo Regno.

O volesti immolarti al sacro Amore,
E'l foco egli ti die, sua Croce il legno,
Vittima il nome tuo, l' Altare il Core.

Fondamenti del ſeguente Sonetto.

Quæ ſunt plage iſte,	Zach. c. 23.
Signaſti me domine ſignaculo tuo.	
Stelle cœli.	Deut. c. 1. 6.
Flos Roſarum.	Ex. c. 50. c
Plage - Cicatrices.	Pſal. 37. b
Lilia & flores.	
Quoniam ſic placuit Deo.	2. Mach. c. 2. e
Spiritu oris eius omnis virtus eorum.	Pſal. 32.
Spiritus oris noſtri Chriſtum dominum.	Thrin. c. 4. d.
Aperiens os ſuum docebat.	Mat. c. 5. a
Signa & mirabilia fecit apud me Deus.	Dan. c. 3. g
Os ſuum perforatum dolori.	Iob. c. 30.
Sic Deus dilexit mundum.	Io. c. 3. g.
Videbunt gloriam meam, & ponam in eis ſignum.	Eſa. c. 66. f.
His auditis. Tace, & glorifica.	Act. c. 11. 18.

Per

SONETTO X.

Per Santa Catherina da Siena stimatizzata.

CHE son queste, Alma eccelsa, o Stelle, o Rose,
O Piaghe, o Fonti, o Cicatrici, o Fiori?
Chiamale come vuoi, son tutti onori,
Ch'il mio signor Amante in me ripose:

Stelle accese da lui, Rose odorose,
Piaghe dell' Arco suo, Fonti d' ardori,
Cicatrici di Fe, Gigli, e Candori,
Che la sua Primauera al Cor mi pose:

Ma se meglio colpir vuoi col pensiero,
Dille del mio GIESV bocche viuaci,
Aperte in me, per ch'io v' apprenda il vero.

Dille de' suoi dolori Ecchi loquaci,
Dell'immenso Amor suo note, e mistero,
Poi (giunto a questo segno) adora e taci.

Fon-

Fondamenti del seguente Sonetto.

Circumdederunt me sicut Apes.	Psal. 717 12.
Quæ solent prosequi *flores*.	Deut. c. 1. 44.
Factus Cibus viatorum.	Eccl. sancta
Vulnerasti Cor.	
Oh altitudo diuitiarum.	ad Rom c. 11. d
Non intellexi Consilium.	Mich. c. 4. d
Venisti ad Montem Dei Oreb.	Exod. c. 3.
Ego sum panis vitæ.	Io. c. 6. d
Comedit & bibit, & ambulauit in fortitudine cibi illius vsque ad montem Dei.	3. Reg. 19.
Respexit te.	Luc. 22. 9.
E tu respexisti in faciem Christi tui.	Psal. 83. 10.

Per

SONETTO XI.

Per Santa Caterina da Siena, che ſubito Comunicata riceuette le ſtimite.

O viſto Ape ferir le guance al fiore,
Per trarne il Mele, e paſcolarſi in eſſo;
Ma non hò viſto mai donar ſe ſteſſo
Prima per cibo, e poi ferire il Core.

Oh nembi di Grandezza, e di Fauore,
Non vi capiſce il mio mortal Permeſſo:
Ma per alzarmi a qualche ſegno appreſſo,
Così vò ponderando il voſtro onore.

Vergine al ſacro Orebbe il piè moueſti,
E per auualorar l'alto deſio,
Pria da quel viuo Pan forze prendeſti.

Indi a mirarti il Crocifiſſo aprío
Piaghe per Ciglia, e tu ti riuolgeſti
Con altretante luci Argo al tuo Dio.

Fon-

Fondamenti del ſeguente Sonetto.

Fulcite me floribus.
Stipate me malis.
Quia amore langue: Cant. c 2 5.
Neſcit homo præcium eius, nec inuenitur in terra ſuauiter viuentium. Iob c.28.13.
Non adæquabitur ei aurum nec commutabuntur pro ea vaſa auri. Idem. 8. 17.
Excelſa, & eminentia non memorabũtur comparatione eius: Idem. 8. 18.
Tota pulchra es amica mea, & macula non eſt in te. Cant. c. 4 7.
Nos ſtulti propter Chriſtũ. 1. Cor. c. 4.
Vitam illorũ extimabamus iuſaniam. Sap. c. 5.

Per

SONETTO XII.

Per la B. Madre suor Maddalena de' Pazzi, Monaca dell'ordine Carmelitano nel Monistero di Santa Maria degli Angioli di Firenze.

CINGETEMI di Fior ninfe di Flora,
Circondatemi il sen di Gemme e d'oro,
Ch'io languisco d' Amor, ch' io manco, e moro,
Vergine, accesa in Dio, dicea tal ora:

Ma, ne gli orti di Pindo, e dell' Aurora
Non si trouò già mai Giglio od' Alloro,
Che valesse a formar cerchio, o lauoro,
Alla fronte gentil, ch' il cielo onora.

Che rabbellire in te, celeste sposa,
Non si potea, dal piè fino alle chiome,
fuor del cognome tuo, null' altra cosa.

Ma folle, che dich' io? non vegg' io come
Hanno i serui di Dio, con arte ascosa,
In Cielo il senno, e quì de' PAZZI il nome?

Fondamenti del ſeguente Sonetto.

O ſapientia, quę ex ore altisſimi prodijſti.	Antif. 17.
Et quæ clara es, & numquam marceſcis.	Sap. c. 6. 13.
Ego, obſcuratum habens intellectum.	ad Efeſ. c. 4.
Non intellexi hæc.	Pſal. 91.
Ignorantias meas, igitur ne memineris Domine.	Pſal. 24.
Prudentes virgines acceperunt oleum in vaſis ſuis cum lampadibus.	Mat. c. 25. 4.
Sed quinque fatuæ, acceptis lampadibus, non ſumpſerunt oleum ſecum.	ibi 3.
Nouisſimè vero veniunt, & relique virgines dicentes, Domine Domine aperi nobis, at ille reſpondens, ait, neſcio vos.	ibi 11. 12.
Media autem nocte.	ibi 6.
Quæ parate erant intrauerunt cum eo ad nuptias.	ibi 10.
Quid illi aliud nomen quam fatua!	Ecl. c. 22. 17.
Os iuſti meditabitur ſapientia.	Pſal. 36.
Et vbi eſt humilitas, ibi & ſapientia.	Prou. c. 11.
Quæ in facie prudentię lucet.	ibi c. 17.

Per

SONETTO XIII.

Per l'istessa B. Suor Maria Maddalena de' Pazzi.

INCREATO sauer, sempre sereno,
Sò ben che chiaro è de' tuoi detti il suono,
Ma l'intelletto mio si poco è buono,
Ch'io non capisco i tuoi concetti appieno.

Se di dubbi oggi il cor dunque hò ripieno,
Dell'ignoranza mio Signor, perdono.
Le Vergini Prudenti elette sono,
Ma non le Stolte a riposarti in seno.

E pur de' PAZZI è questa, e pure, oh Dio,
Mentre la Notte altrui vie più s'imbruna;
Nel tuo Talamo entrar la veggio hor io.

Ahi, che chi di tua Grazia Olio raduna,
Chi non lascia il tuo lume vnqua in oblio,
E' sempre saggia, e del bel numer' vna.

Fondamenti del ſeguente Sonetto.

Plenus dierum.	Iob c.42.16.
In ſenectute bona.	Gen.c.15.15.
Sicut dies iuuentutis tuæ, ita & ſenectus tua.	Deut.c 33.25
Confortatum eſt cor tuũ eo quod caſtitatem amaueris.	Iud. c.15.11.
a Indutus ſtola.	1. Paral. c. 15.
b Vallatus lilijs.	Cant. c.7.2.

Per

SONETTO XIV.

Per San Filippo Neri, alludendo all'abito da dir Meſſa col quale ſi dipigne, Alle Stelle della ſua Arme gentilizia, & al Giglio, inſegna di Firenze ſua Patria, che per ſegno della ſua perpetua Virginità, l'accompagna.

OH colmo d'Anni, e di Bontà più carco,
Già Figlio, hor Padre alla tua Patria Flora,
Che dall'Arno, e dal Tebro haueſti imbarco
Per gir candido al Ciel ſu NEGRA Prora.
Se più mirabil ſia l'ingreſſo, o'l varco
FILIPPO, del tuo dì, non veggio ancora;
Veggio l'Eſpero ben, di morte all'arco,
Eſser conforme a quel che fù l'Aurora.
Ma, qual fù de' tuoi pregi il maggior vanto,
Dar luogo alla ragione, al ſenſo eſiglio,
O viuer ſenza colpe, o morir ſanto?
Ah, fù Caſto hauer ſempre, e l'Alma, e'l Ciglio:
Quindi ti dà la Chieſa il ſacro ammanto:
Le Stelle il Cielo, e la tua Patria il Giglio.

Fon-

Fondamenti del seguente Sonetto.

Dilatauit gloriam populo suo. s.Mat.c.5.3.
Querens auxilium. Num. c. 3.
Et Dux de Fœmore eius. Gen. c. 49.
Sed Dux indigens prudentia, multos opprimit. Prou. c. 28. 16.
Qui allude a Carlo Duca di Calauria & a Gualtieri detto Duca d'Atene, che, condotti da' Fiorentini per guide de' loro eserciti, l'vno si portò freddamente, l'altro riuscì tiranno, come appresso Gio. Villani onde poteua dirsi ch'il Senato Fiorentino. Gio. Vill. lib. 10. & 12.
Ingenio illorum diffisus, tum occasioni, quam minorem opinione offenderat. Suet. in vita Iulij c. 3
Però oggi si raccomanda ad vn Caualier morto, e questi è Santo Benedetto Martire, incontrato dal popolo Fiorentino, che a ragione può dire.
Benedictus qui venit in nomine Domini. Mat. c. 21. 9.
Hosanna in excelsis. Mar. c. 21. 10.

SONETTO XV.

Per la venuta in Firenze del Corpo di San Benedetto Martire, mandato con questo nome dalla Santità di N. S. PP. Vrbano VIII. incontrato con grandissima pōpa, e diuozione a dì 28 di Giugno 1639. e collocato nella Chiesa di S. Pier Maggiore.

GIA vaga d'ampliar Fiorenza impero,
Cercando in mille destre alto valore,
Hor questo hor quel prendea nobil guerriero,
Per guidar l'Armi, e subblimar l'Onore.
Ma visto (dal principio il fin minore)
Viui, Carlo, e Gualtier, far onta al vero,
Vn morto richiama hor Campion migliore,
Vltimo in Campo, e difensor primiero.
Oh Caualier di Dio, mercè d'VRBANO,
Nel nome del Signor vien BENEDETTO,
Ne l'Osanna per te si canti inuano.
Mira di chi t'incontra il vasto affetto,
Quel PIER ch'all'Alma il Ciel t'aprì sourano,
Apre in terra al tuo Corpo oggi il suo tetto.

Fon-

Fondamenti del seguente Sonetto.

Templum Dianę Ephesiæ. V. orbis miraculum, factum est a tota Asia 210. anni in solo palustri, & ne in lubrico & instabili tante molis fundamenta locarentur, ante calcatis ea substrauere Carbonibus, deinde velleribus lanæ, longitudo erat 425. pedum, a singulis Regibus factæ latitudo 220., Columnæ in eo 127. — Plin. & Tex. p. 207

Deus, qui Beatæ Annæ gratiam conferre dignatus es, vt Genitricis vnigeniti filij tui mater effici mereretur &c. — Ecc. Sancta.

Manum suam misit ad fortia. — Prou. c. 3. 20.

Tabernaculum Dei cum hominibus, — Apoc. c. 21. 3.

Quasi aurora consurgens. — Cant. c. 6. 9.

Stella Mattutina. — Eccl. c. 50. 6.

Surrexerunt filij eius, & beatissimam prædicauerunt. — Pro. c. 31. 28.

Sicut lux Auroræ, oriente Sole. — 2. Reg. c. 23. 4.

Per

SONETTO XVI.

Per Santa ANNA Madre della Gloriosissima Vergine MARIA.

SE per alzar di Pario marmo e d'oro
Ad Effesia Donzella vnico tetto,
Che pur cadde in fauilla, vscì diletto,
Che fé marauigliar l' Aonio Coro:

Qual di lode immortal sacrato alloro
Fregierà d' ANNA il viuo Tempio eletto?
ANNA, che di MARIA formando il petto,
Creò la Reggia al viuo Dio, ch' adoro!

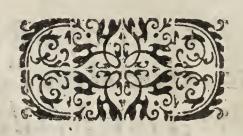
Vince il merto il pensier, l'opra il desio.
Non hà spirto mortal sensi, o parole,
Ch' adeguino i tuoi pregi, Aua di Dio.

ANNA, che poss' io dir? MARIA tua prole
S' Aurora sorse, entro al tuo Ciel s' aprío,
Se Stella apparue, e tu le fosti il Sole.

E Fon-

Fondamenti del ſeguente Sonetto.

Percuſſa cæcitate.	Sap.c.19.
Non eſt datum tibi à Domino gratia.	Eccl.c.37.24
Videbunt oculi tui interfectionem ſuam.	Iob.c 21.20.
Mortua in amaritudine animę ſuæ.	Iob.c.21.25.
Saluam fecit Baptiſma,	1.Pet c 3 21
Conuertit manum ſuam.	1.Reg. c.14.
Et illuminati ſunt oculi.	ibi
Et Nox illuminatio mea.	Pſal. 138.
Per diē incurrent tenebras.	Iob. c. 5. 14.
Et Nox ſicut Dies illuminabitur.	Pſal.138.12

Per

SONETTO XVII.

Per Santo STEFANO Papa, e Martire quando rese la vista a LVCILLA Vergine Romana.

GIA di LVCILLA alle Pupille spente,
Quasi in Ciel senza Sol, giaceasi Amore,
Anzi, priua d' Amor l'alma languente,
Morta parea frà l'animato Orrore:

Quando STEFAN portolle Alba ridente
Dall' Ocean d'vn immortal fauore,
E di sacra Onda alla virtù possente,
L'aperse il ciglio, e serenolle il Core.

Chi vide mai dalle Cimmerie grotte
Nascer la luce, o riscaldarsi il gielo?
O le Stelle dal Giorno esser prodotte?

E pure è ver, che sacrosanto zelo
Fredd' Alma accese, illuminò la notte,
E fè due spenti lumi, occhi del Cielo.

Fondamenti del seguente Sonetto.

D. Augustinus.

Aglutinaui mihi omnem Domum Israel & omnem Domum Iuda, vt essent mihi in laudem, & gloriam, &c. — Ier. c. 13. 11.

Et laude mea infrenabo te, ne intereas. — Isa. c. 48. 9.

Prope lauinium amnem sub Arboris vmbra æstiuo tempore diuersatus, Lusores blasfemos obiungans fulgor de Cœlo in modum turbinis descendens arborem, & ipsos prorsus absumpsit. — Ex Proc. 1269.

Florentinorum seditiones, & odia in summam pacem conuertens Vbaldum Adimarium alterius factionis Principem, Religioni Seruorum adiunxit &c. — ibi 1227.

In maxima Rerum penuria, ornate B. Philippo duo Cophini panium ab angelis delati fuere. — ibi 1264.

In Senario prima faciente, dum sacratissima eleuat hostia, Angelicæ audiũtur voces. Sanctus, Sanctus &c. — ibi 1259.

Crepidarum Beati iactu ignis extinguitur. — lib, 3. num. 34.

Receptis in quondam Antro, e saxo fons nitidus erumpit. — Ex Proc. 1254.

Vidit currum aureũ, in quo insidebat B. virgo, &c. — Ex Proc. 1253.

Vidit duo candidissima lilia B. Virgini offerri, &c. — ibi 1285.

Dominus Iesu, & B. Virgo (profligato Demone) coronam gloriæ paratam demonstrauerunt ei — ibi 1281.

Et moriente audiuit Angelorum voces dicentes. Euge serue bone &c. — ibi 2285.

Ingressus nemus inextricabile, facta oratione rectam viam panem, & aquam, quibus recrearentur omnes inuenit. — Ex Proc. 1274.

Ad Pontificatus apicem præpositus, oblatus sibi munus sua humiltate libere renuit, & in Montamiata se abscondidit. — lib. 2. cap. 7.

Per

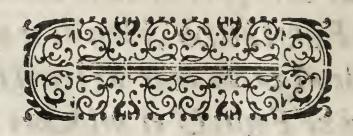
SONETTO XVIII.

Per il Beato Filippo Benizzi, Fior. In occasione d'vn Panegirico del M. Reu. P. Maestro Fra Carlo Casini, oggi Prouinciale della Religione de' Serui, Recitato da lui al Ser. Ferdinando II. Gran Duca di Toscana.

GIA' sembrò vano al Gran Pastor d' Hippona:
Potersi in picciol vrna accorre il mare,
A me non già, s'in breui carte, e chiare,
Vn Ocean di lode or s'imprigiona:
FILIPPO il Ciel per te fulmina e tuona,
Queti il Sen, Plachi Dio, Corri all' Altare,
Freni il foco, Apri l'onda, il Ciel t'appare,
Fuggi il mal, Segui il ben, Sprezzi Corona.
Hor questo Egeo di pregi in breue giro
Serra il CASINI, onde io non sò, scrittore,
S'in te più l' arte, o la materia ammiro.
Ma il Gran FERNANDO, è ben di te maggiore
Che s'il Benizzi vn mar di merti io miro.
Tu lo serri ne' Fogli, & ei nel Core.

Fon-

Fondamenti del ſeguente Sonetto.

Gutta cauat lapidem,
Dura tamen molli ſaxa cauantur aqua.
Exitus aquarum deduxerunt oculi.
Nec in cor hominis aſcendit, quæ præparauit Deus ijs, qui diligunt illum. Ad Cor. c. 2. 9.
Aſcendit ad excelſa in plantum. Eſa. c. 15. 2.
Cyrra *Vrbs in Phocide ad Parnaſi radices.*
Memnonis vt genitrix inficerit humida Cœlo. Ouid. 4. faſt.
Monte maggiore ſi chiama quel monte nel territorio Piſano, oue è il Conuento di Lupocauo, preſſo a Librafatta, ſe ben credo che ambi ſieno vocaboli corrotti, poiche ſtimo il Conuento douerſi dire Rupe Caua, *& il Caſtello Ripafratta &c.*
Filius lachrymarum. In vita Aug.

Fon-

SONETTO XIX.

Per l'Acqua miracolosa nella Grotta di Santo Agostino di Lupo Cauo luogo vicino a Pisa, sopra Ripafratta detto Monte maggiore.

ER incauar la Rupe, Antro del Sãto,
Che dell' Alme d' Ippona hebbe già cura,
Scarpel non s' adoprò d' Arte, o Natura,
Ma gli occhi in lacrimar n' hebbero il vanto.

Oh Stille, oh Stelle, e penetrar può tanto
D' vn cuore acceso in Dio l'onda, e l' arsura?
Ma miracol non è, quell' Acqua pura,
Che versa ancor quel sasso, era il suo pianto.

Taccia hor di Cirra il fauoloso fonte,
E con le brine sue taccia l' Aurora,
Che le perle Eritree piangendo hà pronte.

Questa è l' onda MAGGIOR, ch' il Cielo onora,
E ben giust' è, che duri in questo monte
Del Gran Figlio del pianto, il pianto ancora.

Fon-

Fondamenti del ſeguente Sonetto.

O anima viuens.	Ezech. c.47 9
Vidiſti opera Dei.	Pſal. 65.
Et ſigna quæ faciebat.	Io.c. 6.
In principio creauit Deus Cœlum & Terram.	Gen. c. 1. 1.
Et factũ eſt veſpere,& mane dies vnus.	Gen.c. 1. 5.
Eſt Puer vnus hic, qui habet quinque panes ordeaceos,& duos piſces.	Ioa. c. 6.
Acceptis quinque panibus,& duobus piſcibus, benedixit,& fregit,& dedit Diſcipulis panes, Diſcipuli autẽ turbis, & manducauerunt omnes, & ſaturati ſunt.	Mat. ci 14. 19. 20.
Lucet ambobus canis ſub pedibus ſiſtẽs varius at que ipſum vocant homines Syrium,&c.	Aratus in Phen. p.624.

Per

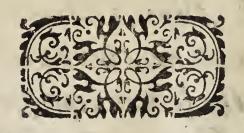
SONETTO XX.

Per San SIRO Vescouo di Pauia, che si crede esser stato quel fanciullo di cui disse il Nostro Signor Giesù Cristo. *Ecce puer vnus hic.* Quando fece il Miracolo de' cinque Pani, e dua Pesci.

OH da' tuoi primi giorni Alma beata,
D' Atto ammirando, e Personaggio, e Scena;
Dio creò il Mondo, e spettatrice appena
Fu, tra mole indigesta, Alba allor nata.
E tu vedesti vn dì Destra increata
Multiplicare il Pan soura l' Arena:
E trar, quasi dal nulla, immensa cena,
E sazia, e queta andar Turba adunata:
Taccia il Can Sirio in Ciel, presso a te SIRO,
Mentre, aperte in Pauia Stelle più vaghe,
Custode all' Alme, e difensor ti miro:
Oh d' alta prouidenza hore presaghe!
Per le Turbe saluar, quest' oggi ammiro,
Che tu da i Cinque Pan Dio cinque Piaghe.

Fondamenti del ſeguente Sonetto.

Concludere oſtijs mare. Iob. c. 38.8
Numerare Puluerem terræ. Gen. c. 13.
Et numerare Stellas. Gen. c. 32.
Et ſolem cum fulgeret. Iob. c. 33.
In modico & in magno fieri
tales, qualis & ego ſum. Act c. 26. 29
Non eſt ſapientia, non eſt
Prudentia. Prou. c. 21. 6
Abſtulit quaſi ventum deſi-
derium. Iob. c. 30. 6.
Et omne deſiderium auertit. Eccl. c. 13. 5.
Chriſtus vixit. Chriſtus moritur.
Hic plagatus: hic ſepultus.

Per

SONETTO XXI.

Per San Francesco, Paralello frà il Monte Caluario, e quel della Vernia.

PRIA crederei serrar n'vn vetro
il Mare,
Ritrarre il Sole, e numerar le Stelle,
Colorir di Carbon neui, e fiammelle,
Che te FRANCESCO al merto egual cantare:

Che per Colosso altier vano è tentare
In tauola Pigmea l'Arte d'Apelle,
Son l'opre tue si grandi, e così belle,
Che l'Oceano, e'l Ciel men vasto appare:

Riman cieco il sauer, preso il desio,
Solo in pensar, ch'haueſti insieme accolto
Vita, piaghe, e Natal, simile a Dio.

Quindi, o Vernia, o Caluario, a voi riuolto
Dico, qui visse vn Cristo, vn là morío,
Vn restò, quì Piagato, vn là Sepolto.

Fondamenti del seguente Sonetto.

Mirabiliter Ferrum trhaitur a Magnete lapide. Plin. lib. 26. c. 16.

Sed noua si viderit nigri miracula saxi. Claud.

Electrum Greçi, succinũ Latini, Medici Amabra

Attrahit Palẽas, & folia sicca sicut Magnes ferrum Plin. lib. 37. c. 2.

Trhae me post te &c. Cant.

Qui propter nos homines descendit de Cœlis.

Ambo vulnerati amore. Rom. c. 13.

Amor magis vbi amat, quam vbi animat.

Amor absconditus. Prou. c. 27.

Fon-

SONETTO XXII.

Per le Medesime stimite di San Francesco.

PER incognito Amor, che niuno intende
Indica Pietra il ferro attrar si mira,
E lieue paglia al Ciel s'inalza e pende,
Per occulta virtù, che l'Ambra spira.

Ma, FRANCESCO, hora in te men si comprende
Se tu tiri l'Eterno, o te s'ei tira:
Questo sò ben, che Dio quaggiù discende,
E che tu vai lassù doue ei t'ammira.

Ma s'il Ferro de' chiodi a te sen' viene,
Ti dirò Pietra, e quando ergi il sembiante,
Ambra dirò GIESV', che ti sostiene.

Mi resta vn dubbio Sol frà tante, e tante
Tue venture, e del Ciel, ch'io non sò bene
Chi di voi sia l'Amato, e chi l'Amante.

Fon-

Fondamenti del seguente Sonetto.

Initio tu Domine terram fundasti, & opera manuum tuarum. sunt cœli.	Psal. 101. 26.
Opera digitorum tuorum lunam & stellas.	Psal. 8. 4.
Vir insipiens non cognoscet, & stultus non intelliget hæc.	Psal. 91. 7.
Qui conatur multa agere, negocium plenum vigiliæ & sudoris assumit.	Eccl. a 9. & 2.
Elias expandit se, atque mensus est super Puerum tribus vicibus.	Mach. c. 2. 3. Reg. c. 17. 21
Iacob mansit solus, & ecce vir luctabatur cum eo vsque mane.	
Vibrauit, arcum suum. Et in eo parauit vasa mortis, sagittas suas ardentibus effecit.	Psal. 7. 13. 14.
Vitam, & misericordiam tribuit.	Iob. c. 10. 12.

Per

SONETTO XXIII.

Per le sacrate Stimate di S. Francesco.

F Onda l' Eterno Fabro i Cieli, e sten-
de,
(Opra de' Diti suoi) la Luna, e'l
Sole,
Ma quando te FRAMCESCO a segnar prende,
E Dita, e Mano, e Petto, e Piè ci vuole,

Stupido è ben colui, ch' hor non intende
(Bella Cifra di Dio) le tue parole,
Quell' impresa è maggiore, oue altri attende
Con più gran forze, e più sudar vi suole;

Qui veggio, vn nuouo Elía, che pargoletto
Adatta in vmiltà, per darti aita,
Man con Man, Piè con Piè, Petto con Petto.

Veggio vn Iacob in nuoua lotta ardita,
Anzi vn Cielo. anzi vn Dio, ch' a segno eletto
Par che scocchi la Morte, e da la Vita.

Fon-

Fondamenti del ſeguente Sonetto.

Non ne Deus elegit paupertatem?	Iac. c. 6.
Franciſcus pauper,& humilis.	Eccl. ſanc.
Et crucifixerunt eum,	Mat. c. 27 Mar. c. 15 Luc. c. 23 Io. c. 19.
His plagatus ſum in Domo eorum, qui diligebant me.	Zach. c. 13.
O duello mirando.	Eccl. ſancta
Par pari referre.	Parem nu. 61.
Honorem ſecundum meritum ſuum da illi.	Ecl. c. 10.32
Honori honorem.	
Pares illos feciſti.	Mat. c. 20.
Cum paria ſecerunr.	Luca c. 18.

Per

SONETTO XXIV.

Per il medesimo San Francesco, Paralello fra la sua vita e quella di Giesù Cristo N. Signore.

ALL' Alba del suo giorno, a Dio sembiante,
Nacque FRANCESCO, e come vn Dio se n' visse,
Questi vmilmente in Pouertà s' afflisse,
Quegli il Fasto sprezzò del Mondo errante:

L' vn fù confitto in piè. L'altro In pie stante
Col Crocifisso Dio, si crocifisse;
L'vn morì per amor, l'altro si disse
Per acceso Desio martire amante.

Oh mirabil Duello! in campo scende
Con le piaghe il Signor; Simile il Santo
Altra, che delle piaghe, arme non prende.

Hor chi discerne alla virtude accanto,
(Mentre il seruo, e'l Signor trionfa, e splende)
Del Seruo, e del Signor la Palma, e'l vanto!

Fondamenti del seguente Sonetto.

Diligentibus Deum, omnia cooperantur in bonum. Ad Rō. c. 8 28
Lux orta est iusto. Psal. 96 10
Vos estis lux mundi. Mat. c. 5.
Et Candor lucis æternæ: Sap. c. 1.
Stabunt Iusti in magna constantia. Sap. c. 5.
Dies Diem superat - lux lucem - & annus annum a Sole. Eccl: c 3. & c 33.
Non extinguent in nocte lumen. Prou. c. 31.
In luce stellarum per noctē. Sap. c. 10.

Per

SONETTO XXV.

Per il B. Padre D. Andrea Auellino da Caſtro nouo Chierico Regulare Teatino, dal corpo del quale dopo morte vſcì viuo ſangue.

CHI di ſacrato ardor l'alma innamora.
Faſſi nel Ciel di Dio luce del mondo;
Luce, ch'in ſen dell' Ocean profondo
Non troua occaſo, e mai non perde aurora:

Che non ſi turba il Giuſto, o ſi ſcolora
De' ciechi affetti all'ecliſsare immondo,
Ecco il raggio d' ANDREA chiaro, e fecõdo,
Che negli Eſperi ſuoi vie più s'indora.

Sangue ſtillar da corpo e ſangue intorno,
Piaghe (eſtinto) ſcourir più freſche, e belle,
Renderſi in morte, e nel pallore adorno.

Scuopron d'vn nuouo Sol fiamme nouelle,
Ch'al fuggir della Notte apporta il giorno,
Et al cader del giorno, apre le Stelle.

Fondamenti del seguente Sonetto.

O Pulcherrima mulierum? Cant. c. 5, 17.
Vulnerasti cor meum soror mea sponsa, &c.
Vulnerasti cor meum in vno Crine colli tui. Cant. c. 4. 9.
Non est pulchritudo.
Quæ transeat super pulchritudinem colli? Ose. c. 10. 11.
Volo Mulieres in habitu ornato: cum verecundia & sobrietate, non in tortis crinibus aut auro, aut margaritis, vel veste preciosa. 1. Tom. c. 2. 9.
Ego dilecto meo, & dilectus meus mihi, qui pascitur inter lilia. Cant. c. 6. 2.
Respexit humilitatem Ancillę suæ. Luc. c. 1. 48.
Dixit autem Maria. Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum. 16. 38.

Per

SONETTO XXVI.

Per l'vmiltà della Santissima Vergine Madre di Dio
Dialogo.

BELLA soura le belle, arde il cor mio
In vn Crin del tuo collo: e come vn Crine!
Non hà, la Sposa altre Beltà diuine,
Che vinchino i Capelli, eterno Dio?

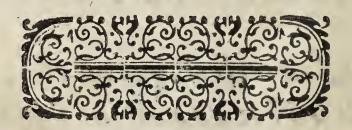
Ahi, che superbo fasto hor non amo io,
Ne di animate Rose o Stelle, o brine,
Cerca sol d'vmiltà l'ermo confine,
Quel, ch'io pasco tra' Gìgli, alto desio.

Hor che trattabil più, che più vistoso,
Che più sottil, nella Real donzella
Si trouaua d'vn Crin, nel collo ascoso!

Questo mi vinse, e mi ferì, quand'ella,
Adorando le Nozze, e mè suo Sposo,
Di Regina del Ciel si disse Ancella.

Fon-

Fondamenti del ſeguente Sonetto.

Diſcriminauit Crines.	Iudit c. 10. 3.
Et cum vidiſſent eam, mirati ſunt nimis pulchritudinem eius.	ibi 7.
Quam pulchri ſunt greſſus tui in calciamentis, filia Principis!	Cant. c. 7. 1.
Ipſi me auolare fecerunt.	Cant. c. 6. 4.
Videte filie Sion.	Cant. c. 3. 11.
Humilitatem Ancillæ ſuæ.	Luc. c. 1. 48.
Fecit mihi magna qui potens eſt.	ibi 39.
Reclinauit eum in Prę ſepio.	Luc. c. 2. 7.
Regina Cœli.	
Canunt Angeli, Gloria in Excelſis Deo, & in terra pax.	Luc. c. 2. 14.
Dixit autem Maria, Ecce Ancilla Domini &c.	Luc. c. 1. 38.
Et ideo quanto magnus es, humilia tè in omnibus, & coram deo inuenies gratiam.	Ecl. c. 4. 20.

So-

SONETTO XXVII.

Sopra l'istesso Concetto dell'Vmiltà della Santissima Vergine.

CHE sciolto a gareggiar co i Rai del Sole;
Curuo in Archi dorati, e pien di strali,
Faccia talora vn Crin piaghe mortali,
Tra voi mortali amanti, auuenir suole.

Ma che d' vn piede a Dio le spoglie sole
Faccino il Cor dal sen volar senz'ale,
Son Arme incomprensibili, e fatali,
Altro che d' vno Alcide, e d'vna Iole.

O figlie di Sion, l' vmil, che giace
Sotto al bel piè dell' alta Ebrea fanciulla,
Tutto è per sua grandezza, e Base, e Face.

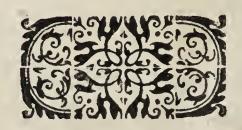
Vedite, che parando a Dio la culla,
A se gli Scettri, al Mondo amore, e pace,
Serua si disse, e reputossi vn nulla.

Fon.

Fondamenti del seguente Sonetto.

Solue calciamentum de pedibus tuis, locus enim in quo ſtas, terra ſancta eſt.	Exod. c. 3. 5.
Formauit Deus hominem de limo terræ.	Gen. c. 2. 7.
Et immiſit ſoporem in Adã, tulit vnam de coſtis eius, & ædificauit Dominus Deus coſtam quam tulerat de Adam, in Mulierem:	Gen. c. 2. 21.
Aue gratia plena.	Luc. c. 1. 28.
Signum magnum apparuit in cœlo.	
Mulier amicta ſole, & in capite eius corona ſtellarum, &c.	Apoc. c. 12.
Induta eſt, ſordibus pulueris.	Iob. c. 7. 5
Deſcende, ſede in puluere Virgo, ſede in terra.	Iſa. c. 47. 1.
Sol ſub nube tegitur.	Ezec. c. 32.

Fon-

SONETTO XXVIII.

Per la Santissima Vergine di Santa Maria de' Serui di Monte Pulciano che effigiata in vna Tegola, si conserua dall' Anno 1357. in qua.

NVDATI il piè del tuo mortale affetto,
O Peregrin, ch' hai di varcar desio,
Ch' il Terren che tu calchi è suol di Dio,
A gran Prodigi, a gran misteri eletto:

Là di Terra Eua, e quà di Terra il petto
Veggio a colei, che l' Aue eterno aprío;
Lì piouer soura l' huom nembi d' obblío,
Qua si degna MARIA seruir per tetto.

Oh di chiara Vmiltà nobil grandezza!
Chi d' aure Stelle incoronar si suole,
Hor poca polue, e poca terra apprezza.

O Polue, o Terra, hor venga quì, chi vuole
Mirare in picciol centro immensa altezza,
E vedrà sotto vn Tetto all' ombra il Sole.

Fondamenti del ſeguente Sonetto.

Virgo Dei Genitrix.	Ecl. ſancta
Et gratia plena.	Luc.c. 1.
Homo puluis eſt, & in puluerem reuertetur.	Gen. c. 3.
Mater miſericordiæ.	Ecl.Sancta
Et viſcera miſerationis.	Phil.c. 2.
In tempore caſus mei, inueniam firmamentum.	Ecl. c. 3. 34.
Turris Dauidica.	In Litanie.
Sicut turris Dauid.	Cant. c. 4. 4.
Mille Clipei pendent ex ea - omnis armatura fortium.	Cant. c. 4. 4.
Refugium peccatorum.	In Litan.
Et refugium à tribulatione.	Pſal. 31.
Incluſi ſub tectis.	Sap. c. 7. 2.

Per

SONETTO XXIX.

Per l'istesa Santiss. Vergine de' Serui di Monte Pulciano, dipinta in vna tegola, come nell' Istoria del B. Filippo scritta da Fra Arcangelo Giani l. 5. pag. 441

VERGIN Madre immortal, ben se tu piena
E di Grazia e d'Amor sovr'ogni stile,
Sai, ch'io son Terra, e Terra a me simile
Ti degni d'apparir su quest' Arena:

Viscere di Pietà, se mi rimena
Colpa a cader, voi non m'haurete a vile,
Ch'il fragil mio compatirete vmile
Nell' Immagine vostra oggi terrena.

Oh Dauidica Torre in Ciel sicura,
Quest' vn Tegol non è, ma scudo eletto
Di mille, che pendean dalle tue mura:

O se parte egli è pur d'altro Architetto,
Chi di saluarmi hà da pigliar la cura
Dall' acque de' Pecati altri, ch' vn Tetto?

Fondamenti del ſeguente Sonetto.

Si ſitiero dabit mihi Aquam bibere.	Prou.c.21.
Aqua frigida animæ ſitienti.	ibi. 25.
Fons ſignatus.	
Et fons aquæ ſalientis in vitam æternam.	Io.c.4.15.
In valle nemoroſæ.	Num.c.24.
Qui biberit ex aqua quam ego dabo ei, non ſitiet in eternum.	Io. c.4.13.
Manet in peccato.	Rom.c.6.
In valle Lachrymarum.	Pſal. 83.7.
In funiculis Adam traham eos.	Oſe. c.11.4.
Affer Arcum, & ſagittas.	4.Reg.c.13.15
Quemadmodum deſiderat Ceruus ad Fontem aquarum, ita deſiderat anima mea ad te Deus,	Pſal. 41.1.

SONETTO XXX.

Per la Miracoloſa Immagine di Santa Maria di Fonte Caſtello di Monte Pulciano, Chieſa de' Frati minori oſſeruanti di San Franceſco.

HAVESSI io pur d' abbeuerar deſio
D'acqua pura il mio ſen, d'altro aſſetato,
Quante ne ſparge, in abbondante Rio,
Il tuo viuo, o MARIA, Fonte ſegnato.

Tu l'apri in queſta Valle ombroſo e grato,
Per l' impuro ammorzar del foco mio;
Ma per venir a tè del mio peccato
L' empia valle mortal già non laſc' io.

Oh ſacro abitator d' Aluernio gelo,
Io ne' lacci d' Adam tutto irretito,
Senza il ſoccorſo tuo mi perdo il Cielo.

Deh l' Arco ſuo, con la tua corda vnito,
Del ſerafico Amor mi ſcocchi vn telo:
Il Ceruo al fonte và, quand' è ferito:

Fondamenti del ſeguente Sonetto.

Sponſa Chriſti,
Sancta & immaculata. Effeſ.c. 5;f.
Quæ ſunt Plage iſte! Zac.c. 13. 6.
Circuibo ciuitatem per vicos,& Plateas, querens quem diligit anima mea. Cant. c. 3.
Inuenerunt me cuſtodes, qui circumeunt Ciuitatem percuſſerunt me, & vulnerauerunt me.
Mater Dimitte illis non enim ſciunt quid faciunt. Luc. c. 23. 34.
Et vbi abundauit delictum ibi ſuperabundet, & gratiam.
Sicut regnauit peccatum in mortem, ita gratia regnet. Amphiarao diffidit fulmine aduerſus omnia violento Iuppiter profundum pectus habentem terram, abſconditq; eum cum equis. ad Rom.c. 5. d. Pind. Nen. 9.
Notus humo merſis Amphiaraus equis. Ouid. lib. 3. de Ponto
Reuerſeq; ſunt aquæ, & operuerunt currus,& equites cuncti exercitus Pharaonis. Ex. c. 14. 28.
Fluit lacte. Ex. c. 3. 8.
Et fluebat ſanguis. 3. Reg. c. 22.

Per

SONETTO XXXI.

Per la miracolosa Immagine di Santa Maria delle Grazie, posta fuori delle mura di Monte Pulciano, la quale, ferita da vn empio giocatore; versó sangue.

OH Sposa amante, immaculata, e pura,
Che piagha è questa, ond' hai ferito il core?
Forse di nuouo in gir dietro al tuo amore
Incontrasti i custodi oltre alle mura?
Deh perdona alla man proterua, e dura,
E grazia abbondi oue abbondò l' errore;
Piagha, che sparge il sangue, e versa onore,
Per si bel cambio il feritor non cura.
Ma qual' altro perdon? se non s'aperse
Per tanto Amfiarao, ch' empio ti batte,
La Terra, o il Mar, che Faraon sommerse?
Oh Vergini mammelle, oh Neui intatte,
Qual maggior marauiglia era a vederse,
O dar dipinte il sangue, o viue il latte?

Fon-

Fondamenti del seguente Sonetto.

Quia rexpexit humilitatem Ancillę suæ.	Luc. c. 1. 48.
Magnificat anima mea Dominum.	ibi 46.
Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes.	Luc. c. 1. 48.
Quem cœli capere non poterãt tuo gremio contulisti.	Eccl. sancta
, In tua se clausus viscera factus homo.	
Plantauit Paradisum.	Gen. c. 2.
Virginitate fœcunda.	Eccl. sancta
Amicta Sole & Luna sub pedibus eius.	Apoc. c. 12. 1.
Regina Cœli.	in Lit.
Habitauit in Ciuitate, quæ vocatur Nazareth.	Mat. c. 2. d.
Edificauit Domum *scilicet*.	Prou. c. 9. 1.
Sacrarium Spiritus Sancti.	Eccl. sancta.

SONETTO XXXII.

Nell'ammirar la bellezza del Duomo di Firenze, intitolato S. MARIA del FIORE, ch'ogni dì più s'adorna, considera, che DIO, per l'Vmiltà della Santiss. Vergine, in tutte le cose và glorificando il suo Nome.

ER che mirò dall'Immortal sereno
Dell'vmil di MARIA l'immẽsa mole;
Volle sempre il Gran Padre, e sempre vuole,
Il suo pregio aggrandir di Grazia pieno.
Diede al suo corpo il Paradiso in seno,
A sua Verginità donò la prole,
Al suo nudo vestir la Luna e'l Sole,
Al suo puro seruir del Cielo il freno:
Ne sazio ancor di subblimar quel Petto,
Gran Torri, e Templi in terra a fondar prẽde,
Per lei, che visse ognor sotto vmil tetto.
Quindi a farne vn sì bell' FIORENZA attende
Che, se fù Nazaret vn Fior perfetto,
Quì nel FIOR di MARIA maggior lo rende.

Fondamenti del seguente Sonetto.

Mater amabilis.	
Et virgo Clemens.	in Litan.
Quod Heua tristis abstulit.	
Tu reddis almo germine.	Him. B. Virg.
Sed quomodo Beatam te dicent omnes generationes.	Luc. c. 1. 48.
Si tribulationes Cordis tui multiplicatæ sunt?	Psal. 24. 17.
Percusserunt te, & vulnerauerunt te,	Cant. c. 5. 7.
Sed placuit tibi.	Iudit. c. 9. 16.
quasi Remptor vitæ meæ.	Thren. c. 3. 58.
Regina Martyrum.	in Litan.
Tuam ipsius animam pertransiuit gladius.	Luc. c. 2. 35.
Cuius Liuore sanati sumus. Isa. c. 53. 5.	1. Pet. c. 2. 24.

Per

SONETTO XXXIII.

Per la Santiss. Immagine di M. Vergine del Duomo di Monte Pulciano, detta di S. Martino, che già percossa nel volto con vna Palla, ancora ne conserua il liuido.

PIETOSA Madre, a compensare eletta
Dell'alta Protomadre il fallo, e i danni,
Beata frà di noi, come se detta,
Se non han fine i tuoi sì lunghi affanni?
Ecco Man dispietata, e maladetta,
Cieca Talpa al suo bene, Argo agl' inganni,
Ch' all' Immagine tua colpo saetta,
E turba il tuo seren dopo tant' anni.
VERGINE, e tu 'l sopporti? Ahi che ti piace,
(Quasi fatta ancor tu mio Redentore)
Patir, quant' ei per me sofferse in pace.
Prouasti ogni martir da colpi in fuore,
Hor a percosse il viso tuo soggiace,
Per sanarci ancor tu col tuo liuore.

Fondamenti del ſeguente Sonetto.

Compunctus corde. Pſal. 108.
Et deprecans vultum Dei 16.
vt miſereatur mei. Malac. c. 1. 9
Ingemiſco tāquam Reus. Ecl. ſanc.
Mors mea vita tua.
Reconciliati ſumus Deo
per mortem filij eius. Rom. c. 5. 10
Poſitus in medio quo me
vertam neſcio. Valder. in Teatro Aug. Relig.
Vnus militum lancea latus eius aperuit. Ioan. c. 19. 34.
Videbunt in quem transfixerunt. Ioan. c. 19. 38

Per

SONETTO XXXIV

Per il Santissimo Crocifisso nella Chiesa di Santo Agostino, e per la Santissima Vergine nella Chiesa delle monache di S. Bernardo di mōte Pulciano, luoghi poco distanti l'vno dall'altro.

QVALOR compunto a domandar mercede
I propri falli miei piango, e sospiro,
E d' Augusto Dottor nel tempio miro
Morto, chi nel morir vita mi diede.

E che non lungi vn altro Tempio siede
Oue stassi MARIA dipinta in giro,
Posto frà quel sembiante, e quel martiro
Non so doue ancor io volgere il piede:

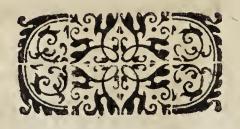
Quì veggio la Giustizia, e quà l'Amore,
Quì Latte, e colà Sangue, o Madre, o Figlio,
Hà d'ambe due bisogno oggi il mio core.

Se Longino hebbe Luce in quel Vermiglio
Se Bernardo hebbe Latte in quel Candore
Quì pasco l'Alma, e quà m'allumo il Ciglio.

Fon-

Fondamenti del ſeguente Sonetto.

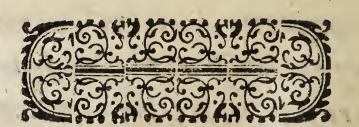
Stella Cœli extirpauit
Quæ lactauit Dominum
Mortis peſtem, quam plantauit
Primus Parens hominum
Ipſa Stella nunc dignetur
Sydera compeſcere,
Quorum bella plebem cædunt
Diræ mortis vlcere.
O pijſſima Stella Maris
A Peſte ſuccurre nobis
Audi nos Maria, nam te Filius
Nihil negans, honorat.
Salua nos Meſſia Ieſù,
Pro quibus Virgo Mater te orat. Eccl. ſanc.

SONETTO XXXV.

Per la disposizione della Santiss. Vergine del Duomo di Pisa per la Peste l'anno 1631. mentre l'Autore v'era Consolo di Mare, & vno de Deputati della Sanità.

STELLA del Ciel ch'ad estirpar nascesti
La Peste, ond'il prim' huom piantò la Morte,
Frena, o Madre di Dio, Figlia, e Consorte,
Delle Stelle i Velen troppo molesti.
Arman queste Omicide Archifunesti,
Scudo non c'è, ch'omai difesa apporte,
Se tu non ci soccorri in sì ria sorte
Fieno infiniti i morti, immensi i mesti:
Oggi sour' Arno Alfea mercè ti chiede,
E nell'Immagin tua, specchio sourano,
La tua Pietà ti mostra, e la sua fede.
Deh fà, mentre ti segue il germe vmano,
E t'ama ogn'vn, che non ricerchi il piede
Da chi morì per noi, la vita in vano.

Fon-

Fondamenti del ſeguente Sonetto.

Vt Corona circumligata ſit tibi.	Ezech.c. 24.c
Flores apparuerunt in terra noſtra.	Cant.c.2.12.
Sed quis dabit mihi pennas ſicut Columbæ.	Pſal. 54. 7.
Vel pedes veloces ad currendum!	Prou. c. 6. c
Reſpexit humilitatem.	Luc. c.1.48
Et profundum Abiſsi Penetrauit.	Eccl. c. 24.
Ex hoc beatam me dicent, quia fecit mihi magna.	Luc. c.1.48
Et certus ſum, quod neque Angeli neq; principatus &c.	Rom. c.8. 38.
Excelſiores ſupra ſtellarum verticem non ſublimantur.	Iob. c.22. 12.
Quaſi Cypreſſus in monte Sion.	Eccl. c. 24, 17.
Quaſi Palma exaltata in Cades.	ibi. 18.
Et flos de radice eius aſcendet.	Eſa.c. 11.1
Quaſi plantatio roſæ in Ierícho.	Eccl. c. 24. 18.
Et ornamentum gratiæ accipies coronam.	Eccl. c. 32. 3.

Per

SONETTO XXXVI.

Per la Coronazione di N. S. della Sanità, azione fatta l'Anno della Peste 1632.

PER tesserti Ghirlanda, il fior primiero
Vorrei prender da tè, Pianta felice;
Ma qual Ciglio di Lince, o Piè guerriero,
Può guinger a' tuoi rami, o qual Fenice!

D'vmiltà sì profonda hai la radice,
Che più giù non s'abbassa vman pensiero:
E si beata e grande ogn'vn ti dice,
Che più sù non sormonta Angel d'Impero:

Oh di Sion Cipresso, oh Palma alzata,
Quà d'vmil serua il tuo bel Piè risuona,
E là tuo fiore è Dio, cima beata.

Con si bel fior, che sanità ci dona,
O Rosa adunque in Ierico piantata,
Te stessa intreccia, e degna haurai Corona:

Fondamenti del seguente Sonetto.

De Terra facti sumus.	Eclef. c. 3. 20.
Formauit enim Deus hominem de limo terræ.	Gen.c. 2. 7.
Regina Cœli.	in Litan.
Cogitationes meę dissipatę sunt.	Iob. c. 17. 11.
Iustum est mortalem non paria Deo sentire.	2.Math.c 9.12
De Terra Argillosa.	1. Par. c. 34.
Quasi thesauros effodieris.	Prou. c. 2.
Gemmas pretiosissimas.	2.Reg.c.12.30
Humilium corda virtute calcaui.	Eclef.c.24.11
Si habueritis fidem.	Mat.c.17.20.
Iustus in fide sua viuet.	Abac. c. 2. 4.
Et Deus humilibus dat gratiam.	1 Pet c. 5. 5.
Ad omne opus bonum paratam.	2.Tim. c. 2.21
Et gratia bona super aurum.	Prou c. 22. 1.
Iustum est subditum esse Deo.	2.Mac.c 9.12.
Seruos Domini sui subditi sunt.	ad Vitum c.2.9
Reges terræ ab alienis accipiunt tributa.	Mat. c. 17.25.

Per

SONETTO XXXVII.

Per la Medesima azione di Coronar la Santissima Vergine, nella Chiesa de' Serui.

NOI che siam Terra, a tè del Ciel Regina,
Qual Dono offrir possiam pregiato e vero?
Vint' è dal vasto oprar fino il pensiero,
Non adegua il mortal cosa diuina:

Ma da vil centro ancor di Terra alpina
Gemma si può cauar di prezzo altero,
E da Terreno vmil d'vn cuor sincero,
Si caua oro di fè, ch'in Dio s'affina.

Di questo, oggi, o MARIA, corona in dono
Ti danno i SERVI tuoi, segno il maggiore:
Che dell' Imperio tuo sudditi sono.

Non lo sprezzar, ch'è de' gran Regi onore,
Il veder de' vassalli intorno al Trono,
Supplice il corpo, e tributario il core.

Fondamenti del seguente Sonetto.

Timore prostrati.	Ios.c.2. 14.
Suppliciter deprecant.	Deut.c.9. 25.
Vt veniam mereant.	Gen. c. 4. 14.
In hac lachrymarum valle,	Iud.c.18.7.
Absq; vllo timore a periculo liberati.	Eccl.c.46.b
In simplicitate cordis læti offerunt.	1. Par. c. 29. 17.
Materque eos in expositione praua proiectos vidisti.	Sap.c. 11. 15.
Ora, qui pascitur inter Lilia.	Cant. c. 2. 16.
Il Giglio Insegna Fiorentina anticamente era bianco in campo Rosso - dipoi fù posto lo scudo bianco & il Giglio vermiglio.	Crirt. Land. Cō. in Dante
Ne per diuision fatto vermiglio.	Dan. Par. c.16.
Libera nos a malo.	Mat.c. 6.13.
Conuersi in Die Belli.	Psal. 77. 9.
Ecce Rex tuus.	Mat. c. 21. 5.
Ascendit,& obtulit.	
Pars autem Regis erat, vt de propria eius substantia offerretur.	2. Par. c. 31. 3.

IOVI CONSERVATORI. IOVI LIBERATORI, dissero le antichi, come in Tac. Ann. 15. e 16. & Hist. 3. perciò DEIPARÆ LIBERATRICI, s'è detto, oltre a questo, nell' Architraue della loggia, che la Compagnia delle Stimite di Fir. fece auanti al Tempio di S. Maria Imprunet a per sua deuozione dopo la peste l' Anno 1633.

Alla

SONETTO XXXVIII.

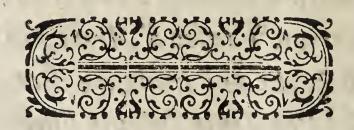
Alla Santiss. Vergine di S. Maria Impruneta, in occasione, che il Ser. G. D. Ferd. II. venne a visitare quel Tempio, & a render grazie della liberazione dal Contagio, con grandiss. concorso d'offerte, e di Popolo Adì 2. d'Ott. 1633.

PROSTRATI a' Piedi tuoi chieggon perdono
Dalla Valle del pianto oggi i tuoi figli,
E cessato il timor, tolto i perigli,
T'offrono il cor, più che l'argento in dono.
MADRE, tu che gli hai visti in abbandono,
Prega il tuo Amor, che pasce ogn'or tra' Gigli,
Che la Città, ch'i suoi fatti hà vermigli,
Non senta più de' tuoi disdegni il tuono:
Qual, dopo aspra battaglia, a schiere, a schiere
Torna il misero avanzo a tè felice,
Per ergerti vn Trofeo d'Armi più vere.
Ecco il tuo Rè, che te l'inalza, e dice,
Queste del Popol mio Menti sincere,
IO CONSACRO A MARIA LIBERATRICE.

Fon-

Fondamenti del seguente Sonetto.

Rectorem cæli & Terrę. — in Simb. fides.
O Magne Olympi Rector. — Senec. in Here. Fuſ.
Fons aquæ ſalientis in vitam æternam. — Ioa. c. 4. v. 15
Poſtquam venerunt in locum, qui dicitur Caluariæ, ibi Crucifixerunt eum. — Luc. c. 23. v. 33
Exortum eſt in tenebris lumen rectis. — Pſal. 111. v. 4.
Sonus multæ pluuiæ eſt.
Ne occupet nos pluuia. — 3. Reg. c. 18 47 e 45.
Viuat Dominus, & benedictus Deus. — Pſal. 17. 47.
Tuus eſt Dies, & tua eſt nox, tu fabricatus es auroram & ſolem. — Pſal. 73. 16.
Rorate cœli deſuper. — Eſa. c. 45. 8.
Arcum meum ponam in nubibus, & erit ſignũ fæderis inter me, & inter terrã. — Gen. c. 9. v. 13.

Pre-

SONETTO XXXIX.

Prego al Santiss. Crocifisso della Compagnia de' Bianchi, nella Chiesa di S. Spirito di Firenze. In occasione d' vna gran pioggia.

SOMMO Rettor d' Olimpo, a cui d'intorno
E di luce, e di Gratia ondeggia il fonte;
Ch'e sangue già, soura il Caluario Monte,
Dalle Tenebre tue, n' apristi il Giorno.
La pioggia, che n'offende, e'l nostro scorno,
Deh non diluui al tuo gran sangue a fronte
Viua la tua pietà, perischin l'onte
Tuo pure è il Cielo, e tu lo rendi adorno.
Chieser Rugiada i Padri, e non tempesta,
E dopo l' Acque immense, Arco verace
Fu pure ostaggio a noi di tue parole.
Hor, mentre oggi alla Croce onor s' appresta,
Deh quest' Iride tua Nunzia di pace,
Il Ciel sereni, e ne riporti il Sole.

Fon.

Fondamenti del ſeguente Sonetto.

Domine Deus meus.	Pſal. 7.1
Domine qui amas animas.	Sap.c.11.27.
Peccata noſtra ipſe pertulit in corpore ſuo ſuper lignum-	1. Pet. c. 2.
Serpentem antiqum qui & diabolus.	Apoc. c. 20.2,
Exultauit vt Gigas a ſummo cælo egreſſio eius.	Pſal. 18. 7.
Fecit Moyſes ſerpentem æneum, & poſuit eum pro ſigno, quem cum percuſſi aſpicerent ſanabantur.	Num.c. 21.9.
Sicut Moyſes exaltauit ſerpentem in deſerto &c.	Ioa. c. 3. 14.
Quia non egerunt penitentiam.	Apoc. c. 9.21.
Pœnitentibus enim dedit viam Iuſtitiæ.	Eccl. 17.

Per

SONETTO XXXX

All'istesso Santiss. Crocifisso, alludẽdo al Serpente di Bronzo inalzato da Moise, come ne' Num. c. 21.

SIGNOR dell' Alma mia feruido amante,
Che pendi in questo legno esangue e nudo,
Mira d' Auerno il doloroso, e crudo
Serpe, che scorre a diuorarmi errante.

Se scendesti dal Ciel, quasi Gigante,
Corri allo scampo del mio petto ignudo,
Tu sè pur quel di Bronzo eterno scudo,
Ch' il ferito Israel saluasti auante:

Ma deh Signor, mentr' io t' inuoco ardente,
Perche non rauuiuasti entro al deserto,
I trascorsi di Lete oltre al Torrente?

Perche, tu Peccator, conosca aperto,
Che chi muore in peccato, e non si pente,
Del gran Sangue di Dio non troua il merto.

Fondamenti del ſeguente Sonetto.

Ego autem ſenui,& incanui. 1. Reg. c. 12. 2
Cani ſunt ſenſus mei. Sap. c. 4. 9.
Non ſunt Prunæ quibus calefiant, nec *focus* vt ſedeant ad eum. Eſa. c 47. 14
Vani filij hominum. Pſal. 61. 10
In Mundo preſsuram habebitis. Io. c. 16. 33.
Abſit gloriari niſi in Cruce.
Ignem veni mittere in terram: & quid volo niſi vt accendatur! Luc. c. 12. 49

SONETTO XXXXI.

Al Santissimo Crocifisso, posto nella Chiesa de Frati minori Conuentuali di S. Francesco, nella Città di Monte Pulciano.

GIÀ del mio Giorno il mezzo dì varcato
Con più gran corso all'occidente inchino,
Già bianco hò della fronte il giogo Alpino,
Che dianzi al primo Albor parue morato.
Da qual monte cerch'io, s'il verno è nato
Per fugare il mio giel bosco vicino?
Da qual foco cerch'io lume diuino,
Per la notte scacciar del mio peccato?
Non da Pindo, o FRANCESCO, o d'Elicona
Che strepitoso e verde Allor non guarda
Ne luce ne calor da Terza, a Nona.
Dalla Croce ben sì, ch'a dar non tarda
Legne della Celeste alta Dodona,
E venne a metter fuoco, e vuol ch'egli arda:

Fondamenti del seguente Sonetto.

Deus misericordiarum, & Deus totius consolationum - quis timebit quasi ouis errare! Esa. c. 53. b
Mitto vos sicut Agnos inter Lupos. Ioa. c. 10. 12.
Et Lupus rapit & dispergit oues. Iac. c. 10. 11.
Ego sum Pastor bonus &c. Io. c. 10. 14.
Et non rapiet eos quisq; de manu mea. ibi 28.
Erraui sicut ouis, quæ perijt, quære seruum tuum quia mandata tua non sum oblitus. Psal. 118. 136.
Qui propter nos homines & propter nostram salutem descendit de cœlis. Eccl. sanct.
Qui habet centum oues, si perdiderit vnam ex illis, non ne dimittit nonaginta nouem in deserto, & vadit ad illam quæ perierat? Mat. c. 15. e
Et cum inuenit imponit super humeros suos gaudens. Luc. c. 15.
Eo iterum Crucifigi.

Per

SONETTO XXXXII.

Per l' Immagine di N. S. in forma di Pastore, con vn Agnello in collo, posta, in occasione di vn Giubbileo, nella Chiesa delle Murate di Firenze l' Anno 1628.

PIETOSISSIMO Dio Vita del Core,
Chi temerà di trauiar sentiero?
Chi Dente, o Lupo insaziabil fiero,
Mentre del Gregge tuo se' qui Pastore?
Agna smarrita io son, vieni, o Signore,
Senti come io ti chiamo, e come io spero,
Tu se' pur quel, che dal celeste impero
Venisti, a sparger quì sangue, e dolore.
Ma troppa, o mio GIESV, troppa è mercede,
Soura gli Omeri tuoi portarmi accolta,
Non basta in braccio, o ch' io ti segua a piede?
Nò, ch'il timor, ch'io non ti sia ritolta,
Tant' amorosamente il Cor ti fiede.
Che per me moriresti vn altra volta.

Fon-

Fondamenti del ſeguente Sonetto.

Quam Pulchra ſum & quam decora. — Cant. c. 7.6
Amicta Sole.
Vt Electis Angelis.
Pulchra vt Luna, electa vt Sol. — Gant. c. 6.9
Elegit me Dominus Deus Iſrael.
Placuit ei vt me eligeret. — 2.Paral.c.2.48.
„Hinc vitalem viui fontis haurio dulcedinem. — Petr.Dam.v.30
„Nam quis promat ſummæ pacis quanta ſit lętitia! — Idem v. 7.
Tanta eſt pulchritudo Iuſtitiæ, tanta eſt iocunditas Lucis æternæ, vt etiam ſi non liceret in ea amplius manere, quã vnius diei mora, propter hoc ſolum innumerabiles anni huius vitæ pleni delicijs, & circumfluentia bonorum temporalium recte meritoque contemnentur. — Aug. lib. de Moral.
Ego ſtò ad oſtium & pulſo. — Apoc. c. 3.20.
Aperi mihi ſoror mea amica mea. — Cant. c. 5. 2.

Queſto Sonetto è accomodato alla Muſica del S. Monteuerdi ſopra le parole.

Io ſon pur vezzoſetta Paſtorella.

In

SONETTO XXXXIII.

In Persona d'vn Anima Beata nell'eterna Gloria del Paradiso.

IO son pur fortunata Anima eletta,
Che le Guancie hò di Sole, e'l sen di Rose,
E il viuo lume, e l'auree chiöme ondose,
Mi fanno in Ciel parer nuoua Angeletta:

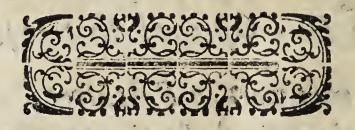
Lì sol del vero Dio l'Arco saetta
Colpi d'alte dolcezze al mondo ascose,
Tal che, mirand' hor io l'vmane cose,
Mi par quì tutto duol quel che diletta.

A' Tesori di Dio, che larga mano
Mi sparge dentro al sen, cede in valore
L'Oro, il Dì, l'Ostro, e l'Eritreo sourano:

E non sarà mai vero, o Peccatore,
Ch'vn tal pregio t'alletti, e sempre in vano
Ti bussera GIESV' l'vscio del Core?

Fon-

Fondamenti del seguente Sonetto.

Vocatum est nomen eius Iesus.	Luc. 2. 21.
Mirabilis in oculis nostris.	Psal. 117. 23.
Propter quod Deus exaltauit illum, & donauit illi nomen, quod est super omne nomen, vt in nomine IESV omne genufle&atur &c.	Phil. c. 2. 9.
Habens nomen scriptum quod nemo nouit.	Apoc.c.19
Crux Christi - Dulce lignum Pharetrę suę.	Trer. c. 3.
Verbum Crucis - ijs qui saluifiunt - Dei virtus est.	ad Cor. c. 1. 18.
Per eum reconciliauit omnia in ipsum pacificans per sanguinem Crucis eius, siuè quæ in terris, siue quæ in cœlis sunt.	Cœlos. c. 1. 20.
Sedit super Thronum,& firmatum est Regnum.	3. Reg. c. 2.
Tamquam mel dulce.	Apoc. c. 10. 8.
Fasciculus myrrhę.	Cant. c. 1. 13.
Arcum Gladium & Bellum.	Ose. c. 2. 18.
Alpha & Omega.	Apoc. c. 22.
O Ministri eius, cui credidistis.	ad Cor.c.3.5.
Et Dispensatores misteriorum Dei.	ibi c.4. 1.
Deo autem gratias, qui semper triumphat nos in Cristo Iesu, & odorem notitiæ suæ manifestat per nos in omni loco.	2. Cor. c. 2. 14.

Alla

SONETTO XXXXIV.

Alla Santissima Croce, insegna de' Padri Teatini, & al Santissimo Nome di GIESV, insegna de' Padri Giesuiti.

CROCE di GIESV, beato Legno
Del suo diuino amor Faretra eletta,
O Nome di GIESV, mirabil Segno,
De' secreti del Ciel Cifra perfetta:

O CROCE, o Voce, o Tomba, o Tromba, o Pegno,
Oue l'Ecco di Dio l'anime alletta:
Deh, come in vn vi miro, e Trono, e Regno,
E Mele, e Mirra, e Scopo, Arco, e Saetta!

O Nome, o Legno, in voi riconosco ora
L' Alfa; e l'Omega, e in queste insegne suelo
Qui l'Espero di CRISTO, e quà l'Aurora:

Anzi, o Ministri, o Stuol d'entrambi al zelo
Carro è la Croce, il Nome il Carro indora
Dio vi trionfa, e Campidoglio è il Cielo.

Fondamenti del seguente Sonetto.

Et anima mea liquefacta non est?	Cant. c. 5. 6.
Et non est, cor meum tanquam cera liquescens.	Psal. 21. 16
Peccati reus.	Gen. c. 43. 9
Ascendam super altitudinem nubium	Esa. c. 14. 14
Vbi qui descendit ipse est.	Eph. c. 4. 10.
Baiulans sibi Crucem.	Ioa. c. 19. 17.
Vbi ascendisti Ierosolimam ad illudendum, & Crucifigendum.	Mat. c. 20. 19.
Vbi gutte sanguinis decurrerunt in terram.	Luc c. 22. 44.
Et qui peccatum non fecit, peccata multorum tulit.	Esa. c. 53. d
Cor meum.	
Ascende super labium linguæ.	Ezec. c. 36.
Ignis exiet ex ore,	Apoc. c. 11. 6.
Locutus est Dominus ad Moysen - tolle virgam - loquimini ad petrã - & illa dabit aquas.	Num. c. 22, 8.
Plorans ascendit in fletu.	Ier. c. 48.

SONETTO XXXXV.

In occasione di salir la scala Santa di Roma.

E Non può liquefar l' Anima mia,
(E sia pur Legno, o ferro) il veder solo,
Ch'a salir pien di falli il pie s'inuia,
Oue scendesti, oh Dio, carco di duolo:

Ch' io porto la mia vita, oue tu pria
Signore alla tua morte apristi il volo?
Ch'io premo hor quella Scala, e quella via
Oue col sangue tuo lauasti il suolo!

O mio Cuor tenebroso esci dal seno,
E vien pur, ferro, o legno, a' labbri auanti
Quì doue il Marmo è di virtù ripieno,

Che se ferro sarai, co' baci Santi
Vi cauerai d' Amor fauille almeno;
Se legno, con Mosè l' acqua de' pianti.

Fondamenti del seguente Sonetto.

In consumatione seculi - erit tunc tribulatio magna qualis non fuit ab initio Mundi.	Mat.c.24.3.21
Erunt signa in Sole Luna & Stellis.	Luc. c. 21. 25.
Et Stelle cadēt de Cœlo, e Sol obscurabitur.	Mat. c. 24. 29.
Et anima mea.	Esa.c. 26.
Creata in Christo Iesu.	Eph.c.2. 10.
Cuius patria est Deus in gloria Dei Patris.	D. Aug. ....
Expectans beatam spem.	ad Tit. c. 2. d
Non est immutatio.	Eccl.c.26. 18.
Et prope est estas.	
Signum quærit !	Mat. c. 12.
Clangorem Tubæ audio.	Isa c.18 b
Morietur in sonitu - in Clangore Tubæ.	Act. c. 2.
De vtero ad Tumulum.	Iob c.10.19.
Memorare nouissima tua.	Eccl.c.7.40.
Et visse memor lethi.	

So-

SONETTO XXXXVI.

Sopra il giorno del Giudizio, e che bisogna continuamente pensare alla Morte.

QVANDO presso a fermar l'vltimo volo
Andrà già vecchio il Tempo a piegar l'Ale,
Daranno segno, o Misero mortale,
E Luna, e Stelle, e Sol, cadendo al suolo.

E quest' Anima mia, creata solo
Per quella Gloria altissima immortale,
Già presso a terminar l'ora fatale,
Non si muoui anco, e si vicino è'l duolo?

Ma che segni cerch'io? s'eterna Tromba
Spirando Nebbia a gli occhi, e Neue al Crine,
In questa guisa al Cor già mi rimbomba?

Hà la Vita, e la Morte vn sol confine,
Vn sol punto distante, è Cuna, e Tomba,
Se tu vuoi ben finir; pensa al tuo fine.

Son-

Fondamenti del ſeguente Sonetto.

Pater noſter qui es in Cęlis.
Santiſicetur nomen tuum.
Adueniat Regnum tuum.
Fiat voluntas tua, ſicut in Cælo & in Terra.
Panem noſtrum quotidianũ Da nobis hodie.
Et dimitte nobis debita noſtra.
Sicut & nos dimittimus debitoribus noſtris.
Et ne nos inducas in tentationem.
Sed libera nos a malo.
Amen.

S Mat, c.6. v 9
S.Luc.c.11 v.2.

Ora-

SONETTO XXXXVII.

Orazione a Dio Padre.

PADRE nostro immortal, ch'in Cielo stai,
Risuoni il nome tuo d' eccelso onore,
Giunga del Regno tuo l' alto splendore,
Sia quì, come nel Ciel, quel che vorrai:

Ma quel solito Pan, che tu ne dai,
Porgine anch'oggi, ond' habbia vita il core,
Rimetti le partite al debitore,
Come, chi deue a me già cancellai:

Signor deh non voler, che io resti oppresso,
Misero seruo tuo, da chi tentando
Mi vien nimico insidioso appresso:

Ma libero dal mal fugato in bando;
Rendi salute a me, gloria a te posso,
Mentre t'adoro, il sacro AMEN cantando.

Fon-

Fondamenti del ſeguente Sonetto.

Aue Maria.
Gratia plena.
Dominus tecum. S. Luc. c. 1.
Benedicta tu. v. 28.
In Mulieribus.
Et Benedictus fructus.
Ventris tui.
Ieſus.
Ingreſſus Angelus ad- S. Luc. c. 1.
eam dixit. v. 28.
Quia quem cœli capere
non poterant, tuo gre-
mio contuliſti. Eccl. Sanc.

Al-

SONETTO XXXXVIII.

ALLA SANTISSIMA VERGINE
Con la Salutazione Angelica.

AVE piena di Grazia, AVE MARIA.
Quel Dio, ch'in Ciel da legge a gli Elementi,
Alle Tempeste in mar, nell' Aria a' venti,
Signor dell' vniuerso a te m' inuia:

Signor che sempre è teco, e sempre sia
Con raggi incomprensibili, e lucenti,
Te benedetta chiameran le genti
Frà le Donne nascenti, o nate in pria!

E Benedetto ancor quel nobil frutto
Del tuo bell' Aluo, o Giouanetta Ebrea
GIESV Fattore, e Redentor del tutto.

Si disse Gabbriello in Galilea,
Et allora in vn sen giacque ridutto,
Quel ch'appena nel Ciel capir potea.

Fondamenti del seguente Sonetto.

Credo in Deum Patrem omnipotentem.
Creatorem cœli,& terræ.
Et in Iesum Christum filium eius vnicum
Dominum nostrum.
Qui conceptus est de Spiritu Sancto.
Natus ex Maria Virgine.
Passus sub Pontio Pilato, Crucifissus.
Mortus & sepultus: descendit ad inferos.
Tertia Die resurrexit a mortuis.
Ascendit ad cœlos, sedet ad dexteram
Dei Patris omnipotentis.
Inde venturus est iudicare viuos,& mortuos.
Credo in Spiritum Sanctum,Sanctam Ecclesiam Catholicam Sanctorum Comunionem.
Remissionem Peccatorum.
Carnis resurrectionem.
Vitam eternam. Amen.

SONETTO XXXXIX.

PROFESSIONE DELLA FEDE
Secondo il Simbolo Apostolico.

CREDO in Dio Padre eterno onnipotente:
Della Terra, e del Ciel sommo Fattore:
Nel suo Figlio GIESV nostro Signore:
Del Santo Spirto amor concetto ardente:

Che nato di Maria Vergin prudente,
Sotto Pontio patì Croce, e dolore:
Morto, e sepolto, scese al basso orrore:
Sorse il dì Terzo, e al Ciel salì viuente.

Di lì verranne a giudicar tremanti
I viui, e Morti, e il Santo Spirto amato
Credo, e la Chiesa, e 'l comun ben de' Santi:

Credo remission certa al peccato:
E 'l suscitar la Carne all'ossa auanti:
E Vita eterna al secolo aspettato.

Fondamenti del seguente Sonetto.

Confiteor Deo omnipotenti.
Beatæ Mariæ semper Virgini.
Beato Michaeli Archangelo.
Beato Ioanni Baptistę.
Sanctis Apostolis Petro.
Et Paulo.
Quia peccaui nimis.
Cogitatione verbo & opere.
Mea culpa: mea culpa: mea maxima culpa.
Ideo precor beatam Mariam semper Virginem.
B. Michaelem Archangelum.
Beatum Ioannem Baptistã Sanctos Apostolos &c.
Orate pro me ad Dominum Deum nostrum.

Con-

SONETTO XXXXX.

CONFESSIONE CRISTIANA
Secondo il Confiteor &c.

IO mi confeſso a Dio ſommo Signore,
Et alla Vergin ſua Madre innocẽte,
All' Arcangiol Michel Campion Lucente,
Et a quel di GIESV gran Precurſore:

Mi confeſso ancò a Pietro (il Gran Paſtore)
Et a Paol Dottor ch'è della gente,
Per ch'io (pur troppo è ver) peccai ſouente,
Col penſier, col oprar, col dir, col Core.

Però ti prego, o Genitrice amata
Mentre (battendo il ſen) mia colpa dico
Con la turba Apoſtolica, e beata.

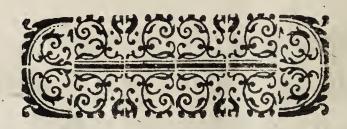
Che tu preghi per me, tuo figlio amico,
Per ch'indulgente aſsoluZion ſia data
(Con perdon nuouo) al mio peccar antico.

Fon-

Fondamenti del Inno di Contro.

Hymnus de Gloria Paradyſi: Petri Damiani Card. Oſtienſis: ex dictis B. Auguſtini.

Ad perennis vitæ fontem, mens ſitiuit arida.
Clauſtra carnis preſto frangi clauſa quærit anima:
Gliſcit ambit eluctatur.
Exul frni patria:
Dum preſsuris, ac ęrumnis
Se gemit ob noxiam:
Quam emiſit cum deliquit.
Contemplatur gloriam:
Præſens malum auget boni perditi memoriam.
Nam quis promat ſummæ pacis quanta ſit letitia?
Vbi viuis margaritis ſurgunt ædificia?
Auro celſa micant tecta,
Radiant Triclinia!
Solis gemmis precioſis
Hæc ſtructura nectitur:
Auro mundo tamquam vitro
Vrbis via ſternitus:
Abeſt limus, deeſt fimus, lues nulla cernitur.
Hyems horrens, ęſtas torrens, illic numquam ſeuiunt.
Flos purpureus Roſarum ver agit perpetuum
Virent Prata vernant ſata, Riui mellis influunt.
Pigmentorum ſpirat odor liquor, & aromatum
Pendent Poma floridorum
Non lapſura nimirum.

Pa-

Parafrasi del passato Inno di Pietro Damiano Card. Ostiense della Gloria del Paradiso.

ALL' inesausto fonte
L'arida mente mia sempre hebbe sete,
Si che d'aprire a questa carne il chiostro
L'anima prigioniera auida aspira:
Arde, ambisce, e si sforza al patrio monte
Esule, andar dall' immortal quiete.
Ma (mentre è de' suoi danni esposta al mostro,
Quel ch' in peccar perdeo piangendo mira,
Che la memoria del passato bene
Accresce il mal presente, e gli da pene,
Deh chi può dir già mai
Quanto di quella Pace il piacer sia?
Oue di viue perle ergesi il muro?
Scintillan d'oro i Tetti, e le gran sale,
E di Gemme, ch' al Sol vincono i Rai
La fabbrica contesta alto s' inuia.
D' oro le strade son, qual vetro puro,
Fango, o polue non han, Peste ne male,
Ne calda estate mai, ne freddo inuerno,
Ma Primauera, e Fior con giro eterno.
Iui il Giglio biancheggia,
E s' inrubìna il Croco, e'l Silfio suda,
Verde il Prato, Oro il Campo, il Riuo è mele,
E d' Aromati e d' ambre il tutto è pieno
Non cadente da' Boschi il pomo ondeggia.

Non

HYMNVS

Non alternat Luna vices,
Sol vel curſus ſyderum:
Agnus eſt fęlicis vrbis lumen in occiduum:
Nox & tempus deſunt ei, Dies fert continuum.
Nam & ſancti quique, velut ſol præclarus rutilant.
Poſt triumphum coronati mutuo coniubilant,
Et proſtrati pugnas hoſtis
Iam ſecuri numerant:
Omni carne defęcati, carnis bella neſciunt:
Caro facta ſpiritalis
Et mens vnum ſentiunt:
Pace multa perfruentes
Scandala non perferunt:
Mutabilibus exuti repetunt originem
Et pręſentem veritatis contemplantur ſpeciem.
Hinc vitalem viui fontis
Hauriunt dulcedinem:
Inde ſtatum ſemper ijdem exeuntes capiunt:
Clari, viuidi, iocundi nullis patent caſibus:
Abſunt morbi ſemper ſanis, ſenectus iuuenibus:
Hinc perenne tenent eſſe, nam tranſire tranſijt:
Inde virent, vigent, florent, corruptela corruit,
Immortalitatis vigor Mortis ius abſorbuit:
Qui ſcientem cuncta ſciunt, quid neſcire nequeunt:
Nam & pectoris Arcana penetrant alterutrum.

Non

PARAFRASI

Non cambia corso il Sol, ne Luna è cruda,
Lume alla gran Città l'Agno è fedele,
La Notte sola e 'l Tempo iui vien meno,
Ma il dì non cangia mai forme ò sembianti,
Perche, vie più ch' il Sol, splendonui i Santi.
Cerchiato di Corone
Dopo il Trionfo ognun s'allegra insieme,
E, già saluo, il pugnar dolce racconta,
E fugata dal Corpo ogni sventura,
Non hà dal senso omai guerra o tenzone
La Carne è fatta Spirto, e più non teme,
E la mente e la Carne in vn confronta,
E pace hauendo ogn'or scandol non cura,
E tolto il vario, al primo stato riede.
E 'l Ben presente, e il ver contempla e vede.
Quindi dal Fonte viuo
Beuon d'alto gioir vital dolcezza,
E 'l medesimo stato hà chi lo lassa.
Lieti, chiari, viuaci, a lungi è il caso,
Ch' il Sano ogn'or d'Infermitade è priuo,
E lungi và da Giouentù vecchiezza.
Perch' all'essenza eterna il Passar passa,
Che da fermo vigor morte hà l'occaso:
San' chi sa 'l tutto, e il non saper non sanno,
Che notizia in mirar l' vn dell'altro hanno.

Vnum volunt, vnum nolunt, vnitas est mentium:
Licet cuique sit diuersum pro labore meritum,
Charitas hęc suum facit, quod dum amat alterum:
Proprium sic singulorum cõmune fit omnium:
Vbi corpus illic iure congregantur Aquilæ
Quo cum Angelis, & Sanctæ recreentur animæ:
Vno Pane viuunt Ciues vtriusque Patriæ:
Auidi & semper pleni, quod habent desiderant:
Non satietas fastidit, neque fames cruciat:
Inhiantes semper edunt, & edentes inhiant.
Nouas semper harmonias
Vox meloda concrepat:
Et in iubilum prolata
Mulcent aures organa:
Digna per quem sunt victores
Regi dant præconia:
Fœlix Cœli quæ pręsentem
Regem cernit anima:
Et sub sede spectat alta Orbis volui machinam,
Solem, Lunam, & globosa cum Planetis Sydera.
CHRISTE palma bellatorum
Hoc in municipium,
Introduc me post solutum
Militare cingulum:

Vo-

PARAFRASI.

Vogliono, e no l'istesso,
Perch' vnita è la mente, ancor che segni,
Conforme al faticar, diuerso il merto:
E Carità fà suo quel, ch'in altri ama:
E il proprio d'altri in comunanza è messo.
Son l'Aquile oue i Corpi, e d'ambi e Regni
Hanno gli Angioli, e l'Alme vn pane aperto,
Son pieni, e ingordi, e di quel ch' hanno han brama,
Ne sazia il cibo, o nuoce esser digiuno,
Ma sempre, o mangi, o no, fame hà ciascuno.
Cara armonia nouella
Sempre con melodia risuona intorno,
Che distesa in gioir molce l'vdito,
Dando al Rege, onde han vinto, altera lode.
O felice e beata anima bella,
Che vede il suo Signor di gloria adorno,
E mira da quel segno alto infinito,
Volger sotto à suoi piè gli Orbi, e ne gode,
E vede scintillar dall' alta mole
In vn Pianeti, e Stelle, e Luna, e Sole.
CRISTO Redentor mio,
Palma di chi guerreggia è guiderdone,
Deh me conduci in si felice stato,
Quando haurò sciolto il militar mio cinto.

HYMNVS.

Fac consortem donatiui
 Beatorum Ciuium:
 Proba vires inexhausto
 Laboranti prælio;
 Vt quietem post pręcintum debeas emerito,
 Teque merear potiri sine fine præmio.
 Amen.

PARAFRASI

Fammi conſorte de' tuoi Doni oh Dio
Fra' Cittadin dell'alta tua magione,
Approua il mio ſudor, ch'haurò pugnato,
Onde emerito io ſia, poi ch'haurò vinto,
Acciò, con pace, e con quiete interna,
Io ti poſſa goder mercede eterna.
Amen.

ERRORI SCORSI NELLO STAMPARSI

	Errori.	Correzioni.
9	*Per l'iſteſſo tempio*	*Per S. Biagio in occaſione del Tempio &c.*
13	*tuaglorioſa*	*ſua glorioſa*
24	*langue*	*langueo*
	iuſaniam	*inſaniam*
26	*Prudentia*	*prudentis*
32	*Aſia 210 anni*	*Aſia 220. annis*
	longitudo erat 425. pe dum a ſingulis &c	*longitudo erat 425. pedum latitudo 220. Colume in eo 127. a ſingulis &c.*
36	*blasfemos*	*blasphemos*
45	*Per le medeſime ſtimite*	*Per le ſtimite*
50	*Deumo mnia*	*Deum omnia*
54	*faccino*	*facciano*
55	*ſenz' ale*	*ſenz'ali,*
	vidite	*vedete*
57	*esſigiata*	*effigiata*
99	*remiſſion certa al peccato*	*il perdon de falli, e del peccato*
	la carne	*i Morti*
102	*ſternitus*	*ſternitur*
	nimirum	*nemorum,*

TA-

TAVOLA DE SONETTI

DICEMBRE.

Per il Santiss. Natale.

1. G*Elate o neui a rinforzar l' Algore.* 3

Per Santo Stefano Protomartire.

2. *Su la Cetra del Cor si dolce intuona.* 5

GENNAIO.

Per il giorno dell Epifania.

3. *Regi venite ad adorar l' Infante.* 7

FEBBRAIO.

Per S. Biagio, e per il suo Tempio &c.

4. *Io per me credo, e non lo credo in vano.* 9

MARZO.

Per S. Gioseppe.

5. *Deuoto o mio Gioseppe oggi vorrei.* 11
6. *Oh soura ogni sperar colmo d' onore.* 13

APRILE.

Per S. Dionisio Aropageita.

7. *Oh più d' argoe di Lince occhio viuace.* 15

Per Santa Agnesa Vergine di Montepulciano.

8. *Monte gentil, doue ammirai le piante.* 17
9. *Deh quì fosse Alma mia, chi nel deserto.* 19

Per Santa Caterina da Siena.

10. *Che son queste alma eccelsa, o Stelle, o Rose.* 21
11. *Hò visto ape ferir le guance al fiore.* 23

MAGGIO.

Per la B. Suor Maddalena de Pazzi.

12. *Cingetemi di fior Ninfe di Flora.* 25

13. *In-*

13. *Increato sauer sempre sereno.* 27

Per San Filippo Neri.

14. *Oh colmo d' Anni, e di bonta più carco.* 29

GIVGNO.

Per la venuta in Firenze del Corpo di S. Benedetto M.

15. *Già vaga d' ampliar Fiorenza impero* 31

LVGLIO.

Per S. Anna madre della B. V. M.

16. *Se per alzar di pario marmo, e d' oro.* 33

AGOSTO.

Per Santo Stefano Papa, e Martire.

17. *Già di Lucilla alle pupille spente.* 35

Per il Beato Filippo Benizzi.

18. *Già sembrò vano al Gran Pastor d' Ippona.* 37

Per Santo Agostino.

19. *Per incauar la rupe antro del Santo.* 39

SETTEMBRE.

Per S. Siro Vescouo di Pauia.

20. *Oh da' tuoi primi giorni alma beata.* 41

OTTOBRE.

Per S. Francesco.

21. *Pria crederrei serrar n'vn vetro il mare.* 43

22. *Per incognito amor che niuno intende.* 45

23. *Fonda l' eterno fabbro i Cieli estende.* 47

24. *All' alba del suo giorno a Dio sembiante.* 49

NOVEMBRE.

Per il B. Andrea Auellino Teatino.

25. *Chi di sacrato ardor l'alme innamora.* 51

Alla Santissima Vergine.

26. *Bella soura le belle arde il Cor mio.* 53

27. *Che sciolta a Garreggiar co' rai del Sole.* 55

28. *Nudati il piè del tuo mortal e affetto.* 57

29. *Vergin madre immortal ben se tu piena.* 59

30. *Haues s'io pur d' abbeuerar desio.* 61

31. *Oh Sposa amante immaculata, e pura.* 63

32. Per-

32 *Perche mirò dall' immortal sereno.* 65
33.*Pietosa madre a Compensar eletta.* 67
34.*Qualor compunto adomandar mercede.*
35.*Stella del Ciel ch' ad estirpar nasceſti.* 71
36.*Per tesserti Ghirlanda il fior primiero.* 73
37.*Noi che ſ an terra a tè del Ciel Regina.* 75
38.*Prostrati a' piedi tuoi chieggon perdono.* 77
Al Santiſſimo Crocifiſſo.
39.*Sommo Rettor d'Olimpo, a cui d' interno.* 79
40.*Signor dell' alma mia feruido amante.* 81
41.*Già del mio giorno il mezzo dì varcato.* 83
42.*Pietoſiſſimo Dio vita del Core.* 85
SONETTI VARII.
Per vn anima in gloria.
43.*Io ſon pur fortunata anima eletta.* 97
Per l'inſegna de PP. Teatini & PP. Gieſuiti.
44.*O Croce di Gieſu ſacrato legno.* 89
Per la Scala Santa.
45.*E non può liquefar l'anima mia.* 91
Per il di del Giudizio.
46.*Quando preſſo a fermar l' vltimo volo.* 93
Orazione a Dio Padre.
47.*Padre noſtro immortal ch' in Cielo stai.* 95
Salutazione alla Santiſſima Vergine.
48.*Aue piena di Grazia aue maria.* 97
Profeſſione della Fede;
49.*Credo in Dio padre noſtro onnipotente.* 99
Confeſſione a Dio.
50.*Io mi confeſſo a Dio ſommo Signore.* 101
Hinno della Gloria del Paradiſo.
All' ineſauſto fonte &c. 103

IL FINE.